ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	e Tribuna mensile			e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	46	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIII. Venerdì 3 Maggio 1895 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Venerdì 3 Maggio 1895 Num. 122

5 Il presente numero costa centes. IN TUTTA ITALIA **5**

LA PRINCIPESSINA

(Vedi appendice in quinta pagina)

Roma 2 Maggio 1895

Il nunzio pontificio a Vienna, monsignor Agliardi, ha avuto l'onore che ieri la Camera dei deputati ungheresi si occupasse di lui; ma il modo che se ne è discorso non potrà essere piaciuto a lui e molto meno al Vaticano, che vede davanti a sè minaccioso il patriottismo magiaro, insofferente di ogni ingerenza straniera nei fatti di casa sua.

Negli ultimi giorni di aprile l'Agliardi fece un viaggio in Ungheria all'intento, fu detto, di far concordare fra Governo ed episcopato un *modus vivendi* per quanto concerne l'applicazione della legislazione politica ecclesiastica. E forse tale era il pensiero suo. Ma, o che la parola abbia tradito il pensiero, o ch'egli non abbia avuto il coraggio di erigersi a moderatore dell'intransigenza altrui e se ne sia anzi lasciato vincere, il fatto sta che a Gran, a Budapest e Granvaradino pronunciò discorsi bellicosi piuttosto che pacifici, eccitando cittadini e magnati alla resistenza. I giornali liberali biasimarono fortemente codesta ingerenza, suggerendo che Francesco Giuseppe dovesse punire il Nunzio col restituire in Roma la visita al Re d'Italia. Dalla stampa la questione fu portata alla Camera dei deputati, e le stesse idee che già erano state espresse dai giornali si colorirono in un fiero discorso sulle labbra del presidente del Consiglio. Il quale asserì che l'Agliardi, comportandosi come aveva fatto aveva varcato i confini dell'azione sua, e soggiunse che il Governo inglese, trovandosi d'accordo col Kalnoki, si era rivolto a lui chiedendogli che intervenisse per domandare spiegazioni al Vaticano intorno all'atteggiamento del suo rappresentante diplomatico.

Da questo discorso risulta evidente non soltanto che il Banffy è risoluto a non cedere davanti a veruna opposizione ed a completare il ciclo provvisorio delle leggi di laicizzazione, ma che è sicuro dell'appoggio del re, il quale, date le condizioni speciali dello spirito pubblico in Ungheria ha — a parte il resto — tutto l'interesse a non scontentare l'unico partito che accetta incondizionatamente il patto del 1867.

L'atteggiamento del Vaticano è grave certamente: per esso può protrarsi un'agitazione che già ha turbato le coscienze ed introdotto nella politica ungherese il clericalismo militante che sotto il nome di « partito del popolo, » capitanato dall'aristocrazia clericale, acuisce gli antagonismi non soltanto politici, ma anche confessionali e nazionali. E' grave e forse anche pericoloso, perchè soffia perfino nell'antisemitismo; ma non varrà a far deviare il partito liberale dalla sua linea di condotta, ed in ultima analisi la peggio toccherà al Vaticano. L'Ungheria è uno Stato liberale fino alle midolla ed il suscitarsi una *kulturkampf* equivarrebbe ad esporre la Chiesa ed i suoi ministri al pericolo di perdere la posizione [illegible] mercè una completa separazione della Chiesa dallo Stato ed una conseguente riduzione a carattere più apostolico delle laute mense vescovili.

I precedenti già dimostrano che lo Stato ungherese sente troppo altamente i propri doveri. La legislazione sua è causa di tanti conflitti gli fu imposta dall'atteggiamento del clero, il quale per non volere ottemperare alla circolare della Csaky sui battesimi dei figli nati da matrimoni misti, pose il Weckerle nella necessità di tagliare nel vivo le istituzioni che servivano di pretesto ad illecite ingerenze nelle funzioni dello Stato. Perfidiando il Vaticano nelle ostilità continuerà la lezione laica.

×

Il vincitore delle elezioni greche è veramente il Teodoro Delijannis. Questi ha schiacciato il Tricupis, come ne era stato schiacciato lui due anni fa. E' la solita vicenda di influenze e di metodi: *hodie mihi eras tibi*. E Teodoro Delyannis potrà appoggiarsi su una maggioranza formidabile: 140 membri su 207 deputati. Tricupis non è stato neppure eletto.

Le condizioni finanziarie della Grecia rendono molto ardua e delicata l'opera del nuovo Ministero. Il Delyannis ha fatto invero dichiarazioni molto esplicite sulla necessità di fare economie e di intendersi lealmente coi creditori esteri. Ma i suoi precedenti non sono tali da rassicurare interamente. Tanto maggiore quindi la necessità di pronti provvedimenti.

Speriamo che siano pronti. La Grecia è destinata a rappresentare una parte importante nella rigenerazione dell'Oriente; deve a sè stessa ed all'Europa di uscire finalmente dalla situazione imbarazzata in cui si trova per potere esplicare interamente l'azione sua di pioniera della civiltà europea in quell'angolo del globo dove non ha per anco potuto affermarsi interamente.

Il 1° maggio pacifico

Ciò che abbiamo veduto ieri a Roma e le notizie che ci giungono da ogni parte, ci permettono di salutare la prima celebrazione pacifica della festa del lavoro. La *Tribuna* non ha esitato ad unirsi a questa manifestazione fin dalla prima volta che ebbe luogo a Roma; ha sempre colto l'occasione per raccomandare agli operai la tranquillità e la calma, e per dissipare pregiudizi e inconsulti timori nelle altre classi sociali; si è adoperata a mettere in rilievo il vero significato della festa; ora finalmente vede esauditi i suoi più fervidi voti.

In tutto il mondo vi sono state riunioni più o meno numerose di operai che hanno volontariamente desistito, per il 1° maggio, dal lavoro; sono state formulate aspirazioni di più o men facile attuabilità; ma dappertutto si è rinunziato a quella forma irosa, tumultuosa, guerresca, dalla quale pareva che l'espressione di quelle aspirazioni non potesse essere mai scompagnata.

La prima cagione di questo felice mutamento deve ricercarsi negli eccessi che renderanno memorabile l'anno 1894. Noi non ne chiameremo direttamente in colpa i socialisti; ma le loro istigazioni, cresciute di audacia negli ultimi anni, accolte con indifferenza o con una certa condiscendenza da una parte dell'opinione pubblica, dovevano eccitare impazienze e destare, nella coda di aderenti che ogni partito si trae dietro, quelle vampe d'ira e di odio che atterrirono il mondo.

I Governi corsero ai rimedi; e non si può dire che le loro misure di reazione non siano state giustificate dalla esperienza, almeno in quanto hanno giovato ad allontanare dalla scena dell'azione in Italia taluni troppo compromessi nel passato e troppo abituati ad un feroce apostolato per rinunziarvi improvvisamente.

Ma il rimedio che può aver giovato momentaneamente, non farebbe che aggravare il male ove dovesse essere continuato anche quando appariscono cessate le ragioni d'urgenza che lo fecero adottare.

Assai più che le misure eccezionali di reazione deve aver giovato lo spettacolo delle violenze e degli eccessi a cui si era giunti e sovratutto la persuasione diffusa della inutilità e della finale impotenza dei tentativi violenti. Gli ordinamenti sui quali riposa la società nostra non cedono ad un assalto o ad una scossa, e solo un lungo, paziente, illuminato lavoro può apportare ad essi alcune benefiche modificazioni.

L'oratore che ieri intrattenne gli operai adunati alla vigna di Tiradiavoli, sul Gianicolo, ha asserito che la maggioranza degli uomini vive male del suo lavoro *solo perchè una minoranza vuol vivere bene senza lavorare*. Nonostante la grande spensieratezza colla quale il più piacevole Don Chisciotte del socialismo, l'onor. Enrico Ferri, proclama questa sua trovata, noi crediamo che gli studi e le discussioni parlamentari dell'anno scorso, abbiano non poco giovato a far prevalere in molte menti un più sobrio apprezzamento delle difficoltà che ogni riforma sociale deve superare per essere attuata e per non tramutarsi in una sorgente di danni.

In Francia, per esempio, è stata presentata da non meno di 166 deputati una proposta di trasformazione tributaria, mediante la quale venivano abolite tutte le imposte direttamente o indirettamente più onerose per il maggior numero, per l'importo di 1300 milioni. Ma, ahimè! quanto è facile distruggere, altrettanto è difficile l'edificare, e i 166 deputati si rivelarono inetti a sostituire alle imposte abolite delle imposte nuove, tali da fruttare almeno la metà di quella somma e da non esporre la Francia ai danni e alle rovine del discredito e del fallimento.

Non meno efficace è l'insegnamento che venne dagli studi e dalle proposte per il conferimento di una pensione ai vecchi operai. Nè la pensione può esser conferita senza un sacrifizio abbastanza rilevante degli operai medesimi, sacrifizio da durare senza interruzione parecchie decine d'anni; nè questo è sufficiente ad assicurare una pensione anche derisoria senza il concorso del pubblico erario, vale a dire senza nuovi aggravii di imposte.

Egualmente ricca di insegnamenti è riuscita la discussione del Parlamento inglese per l'introduzione della giornata legale di otto ore nel lavoro delle miniere.

Certo è risultato che la somma del lavoro compiuto in otto ore, è eguale e spesso supera quella eseguita in un periodo più lungo di tempo; ma con tutto ciò la giornata legale, sebbene escogitata soltanto per un solo ramo d'industria che richiede considerazioni speciali, incontrò una opposizione vivissima in seno agli operai medesimi; ribelli all'idea di dovere all'intervento dello Stato una riforma da essi ottenuta colle sole proprie forze, atta in conseguenza a piegarsi a tutte le vicende del mercato.

Anche in Italia abbiamo avuto una interessante esperienza negli studi e nelle discussioni extraparlamentari a cui ha dato luogo il progetto dell'on. Crispi per l'abolizione del latifondo e la creazione della piccola proprietà in Sicilia. Le grida appassionate degli interessati a mantenere l'attuale stato di cose, non hanno punto giovato alla loro causa; ma la serena discussione ha mostrato quante cautele, quanti avvedimenti e provvedimenti siano necessari, perchè senza danno di tutti e specialmente dei più miseri, possa essere attuato il progetto col quale soltanto, secondo l'alto e fecondo pensiero di Francesco Crispi, può essere restituita all'isola la pace sociale.

Le difficoltà che incontrano le miti e temperate riforme sociali alle quali abbiamo accennato, sono fatte per dare anche ai più ciechi e ai più restii un'idea degli ostacoli che si opporrebbero alla attuazione di quegli schemi socialisti che mirano niente meno che a cambiare di punto in bianco dalla radice l'ordinamento sociale.

Qualche oratore può ancora asserire, sapendo di dir cosa non vera, che a maturarli si oppone soltanto il malvolere di un'oziosa minoranza; ma è probabile che l'asserzione abbia mosso a riso anche taluno dei suoi ascoltatori; e il numero di coloro che ridono a simili spropositi deve andar sempre crescendo, finchè se ne vergogneranno coloro stessi che ora con lieta fronte li pronunziano.

Allora il primo maggio sarà davvero la lieta commemorazione delle nobili conquiste del lavoro e l'augurio dei tempi migliori nei quali la società provvedendo ogni dì meglio alle sorti dei lavoratori, provvederà alla pace a alla prosperità di tutti.

Lo stato di salute del duca d'Orleans

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 11,50 ant. — *(Jacopo)*. I telegrammi giunti ieri da Siviglia sullo stato di salute del duca d'Orleans erano allarmanti.

I telegrammi confermavano essere il duca affetto da polmonite traumatica.

I telegrammi odierni assicurano che la polmonite è poco pericolosa. La frattura della gamba segue il suo corso normale.

Il dott. Recamier telegrafa che la frattura è grave; la polmonite è leggera, ma senza gravità.

Lo stato attuale del duca non è allarmante, ma grave.

Fine dello sciopero dei fiammiferai

La Francia al Madagascar

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 2, ore 11,10 ant. — *(Jacopo)*. Ieri i delegati dei fiammiferai si recarono alla direzione generale da cui dipendono al ministero delle finanze a presentare le condizioni poste dai loro compagni per la ripresa del lavoro.

Queste condizioni consistono nella soppressione del fosforo bianco, nocivo alla salute, e nell'aumento del 10 per cento sui salari.

Il direttore avendo risposto affermativamente, fu deciso di riprendere per domani il lavoro.

La deliberazione fu telegrafata alle fabbriche della provincia.

×

Il trasporto francese *Tibet*, diretto al Madagascar, rimase fortemente arenato nel canale di Suez.

Il transito nel canale rimase interrotto finchè il piroscafo non fu scagliato.

Il generale Duchesne è giunto a bordo del *Irawady* a Zanzibar.

La catastrofe di Bouzey

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 1, ore 2 pomer. — *(Jacopo)*. Quantunque l'inchiesta sulla catastrofe di Bouzey non abbia finora dato alcun risultato, sembra che la causa debba ricercarsi nella difettosa costruzione della diga e nella mancanza di vigilanza.

Il ministro dei lavori pubblici, signor Dupuy Dutemps, recatosi sul luogo del disastro fu ricevuto dal deputato della regione signor Krantz.

Questi gli disse:

« Sono convinto che il vostro viaggio non ha per scopo di fare beneficenza: esso è un viaggio di affari, perchè lo Stato, essendo responsabile della catastrofe, deve indennizzare i colpiti. »

Il ministro rispondendo dichiarò che comprendeva la responsabilità dello Stato nella catastrofe.

Aggiunse che esaminerà la questione e il modo di riparare i danni materiali, ma però più tardi.

Alludendo quindi alle cupidigie esagerate che già incominciarono a manifestare i danneggiati disse dovere l'inchiesta stabilire i danni reali perchè sarebbe indegno che vi fosse chi sfruttasse la catastrofe a danno dello Stato.

Terminò dichiarando di essere deciso a ricercare se vi siano persone responsabili del disastro e ad attuare provvedimenti disciplinari rigorosi.

Il ministro visitò poscia i resti della diga, facendosi dare spiegazioni ed esortò il procuratore della repubblica ad accertare le eventuali colpabilità col maggiore rigore.

Dupuy Dutemps prolunga il suo soggiorno ad onde assistere allo sgombero delle rovine e del fango e al seppellimento degli ultimi cadaveri.

L'inchiesta intanto continua.

Sembra che i danni siano assai minori degli annunziati.

Dicesi che, oltre al rifacimento della diga, gli indennizzi ascenderanno a sette milioni.

Il Governo tedesco e il Reichstag

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 2, ore 11 ant. — *(Hermann)*. Nella Commissione del Reichstag per l'imposta sul tabacco, il segretario di Stato pel tesoro, conte Posadowski, dichiarò che il Governo è pronto a ridurre a 10 milioni e mezzo di marchi la somma che chiede a tale nuovo cespite d'entrata.

La Commissione respinse, con 18 voti contro 4, i primi quattro articoli del progetto, che è pertanto respinto.

La riforma delle finanze dell'impero proposta da Miquel pare naufragata dunque per una seconda volta.

L'attuale sessione del Reichstag finirà pertanto interamente infruttuosa.

Si crede che il Governo non chiuderà la sessione prima di Pentecoste ma che la aggiornerà fino all'autunno.

Il Reichstag comincierà lunedì a discutere in seconda lettura i progetti di legge antisovversivi.

Il partito conservatore liberale ha deciso di respingere le proposte della Commissione e di non partecipare alla discussione.

La pace asiatica e le potenze

(Nostro telegr. partic.)

LONDRA, 1. — Il *Times* ha da Kobe che il Giappone ha preso un'attitudine risoluta verso la Russia.

×

PARIGI, 2, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. Telegrafano da Pietroburgo ritenersi quasi essere certa l'adesione di una quarta potenza all'alleanza della nuova triplice contro il Giappone.

Il *Matin* crede sapere che il Giappone sia disposto a negoziare a Parigi, Berlino e Pietroburgo intorno alla sistemazione degli affari dell'Estremo Oriente.

L'attitudine del Nunzio pontificio

e il governo ungherese

BUDAPEST, 2. — Rispondendo ad una interrogazione sul recente viaggio del nunzio pontificio, mons. Agliardi in Ungheria, il presidente del Consiglio, barone Banffy, dichiarò ieri alla Camera dei deputati che, in occasione di un suo viaggio a Vienna apprese con soddisfazione il desiderio del nunzio di visitare l'Ungheria, essendochè tali visite dei rappresentanti esteri rispondono anche all'interesse dell'Ungheria stessa.

Il presidente del Consiglio soggiunse essere stato però sorpreso di apprendere dai giornali quali erano stati l'attitudine ed i discorsi del nunzio a Gran, a Budapest ed a Gran Varadino, attitudine che gli produsse l'impressione che il nunzio avesse oltrepassato i limiti permessi ai rappresentanti esteri, parlando degli affari interni dello Stato.

Senza dubbio, proseguì il presidente del Consiglio, il Papa è competente negli affari spirituali; ma il diritto di eseguire in tale materia gli ordini del Papa spetta soltanto al primate di Ungheria.

Il barone di Banffy soggiunse pure che il Governo ungherese trovandosi d'accordo col ministro degli affari esteri dell'impero chiese l'intervento di questo per esprimere alla Santa Sede il suo rammarico per tale incidente e per chiedere spiegazioni sull'attitudine del nunzio, la quale sembra essere un'ingerenza negli affari interni dell'Ungheria.

La Camera prese atto, fra vivi applausi, della risposta del presidente del Consiglio.

Inghilterra e Nicaragua

NEW-YORK, 1. — Un dispaccio dal Nicaragua afferma che il governo di quella repubblica si impegnerà a pagare all'Inghilterra 77,500 dollari entro 10 giorni, purchè gli inglesi sgomberino Corinto.

La risposta dell'Inghilterra non è però ancora giunta.

×

LONDRA, 2. — Una nota ufficiosa conferma che il governo del Nicaragua fece all'Inghilterra proposte di accomodamento per l'affare di Corinto; e che l'Inghilterra è disposta ad accettarle, perchè le siano date garanzie.

×

WASHINGTON, 2. — Si annunzia che l'Inghilterra consente a sgomberare immediatamente Corinto.

Il Nicaragua le pagherà la indennità reclamata, a Londra, entro quindici giorni.

Secondo un dispaccio da Colon, la rivoluzione è probabile nel Nicaragua se quel governo cede all'Inghilterra.

×

NEW-YORK, 2. — Un dispaccio da Managua (cap. del Nicaragua) reca che alcuni ufficiali inglesi, sbarcati a San Juan, fecero i rilievi del porto e della strada del futuro canale.

Il governatore li invitò a cessare, ma essi vi si rifiutarono.

Il processo Wilde

(Nostro telegr. part.)

LONDRA, 2, ore 1.15 pom. — *(Pas.)* I giurati, dopo avere discusso per quattro ore, uscirono dichiarando di non potersi mettere d'accordo circa la colpabilità o meno degli imputati.

In conseguenza il giudice Charles li congedò.

La difesa domandò allora che gli imputati fossero messi in libertà provvisoria mediante cauzione.

Il giudice rifiutò di aderire alla domanda e ordinò invece che vengano sottoposti a un nuovo processo nella prossima sessione di Assisie.

Si ritiene però generalmente che la libertà verrà accordata contro cauzione agli imputati. Molti anzi opinano che non si farà loro un nuovo processo.

La crisi in Grecia

ATENE, 2. — Tricupis ha deciso di rinunziare alla politica attiva.

Nessuna decisione verrà presa a proposito delle dimissioni del Gabinetto fino all'arrivo del re, il quale passerà la festa di San Giorgio fuori di Atene.

Un brigantino italiano saccheggiato al Marocco

L'*Agenzia Stefani* comunica:

GIBILTERRA, 1. — Il brigantino olandese *Anna* venne attaccato domenica scorsa nelle acque del Riff dagli indigeni.

Il capitano rimase ucciso ed il secondo ferito.

Il brigantino fu saccheggiato, ma potè tuttavia giungere, ieri, a Gibilterra.

×

MADRID, 2. — Un dispaccio del comandante la cannoniera spagnuola *Cuervo*, inviata ad Alhucemas [illegible] sulla nave *Anna* saccheggiata, annunzia che si tratta di una nave italiana con 46 uomini d'equipaggio.

Il kedive in villeggiatura

CAIRO, 2. — Il kedive è partito, stamane, per Alessandria e passerà l'estate nella villa Montaza, presso Abukir.

Il terremoto di Lubiana

LUBIANA, 1. — Iersera alle ore 6,57 fu avvertita una scossa di terremoto, durata due secondi ed accompagnata da rombo.

Nella notte passata vi sono state due scosse leggere.

Il tempo è bello e caldo.

PER CONCLUDERE

All'ultima replica dell'*Italia Militare* sull'ormai lunga questione dei trasporti che minaccerebbe di diventare eterna se volessimo seguire il sistema adottato dal detto giornale, non intendiamo rispondere perchè ci obbligherebbe a ripetere ciò che in argomento abbiamo già detto e luminosamente dimostrato.

Desideriamo invece far ben comprendere alla nostra consorella che se, secondo lei, ogni discussione ormai sarebbe vana trattandosi di cosa fatta, c'è fortunatamente in Italia chi ha l'alto ufficio di approvare o disapprovare gli atti delle varie amministrazioni governative e quindi, malgrado tutto, potrebbe ancora intervenire per paralizzare gli accordi passati tra Ministero e ferrovie.

E noi ci auguriamo che tanto il Consiglio di Stato quanto la Corte dei conti lo facciano inspirandosi unicamente al vero interesse del paese perchè quanto si è fatto fin qui oltre ad essere in aperta opposizione colla legge ed a non riunire i tanto decantati vantaggi della sicurezza dello Stato e della regolarità del servizio, procura certo all'erario un minore introito ed una considerevole maggior spesa di parecchie centinaia di migliaia di lire.

Noi potremmo all'occorrenza precisarlo colla scorta delle tariffe, quantunque incomplete, favoriteci dalla stessa *Italia Militare*.

Sciopero di tramvays e omnibus ad Ancona

ANCONA, 1. — *(P. A.)* La giornata di oggi è passata tranquilla, senza il più lieve incidente. Nessuno sfoggio di forza. Tutti i negozi furono chiusi dopo il mezzogiorno e le vetture ed i tramvays non circolarono per tutto il giorno.

A proposito di tramvays, la locale questura e i RR. Carabinieri avevano preso l'iniziativa di fare in modo che i tramvays circolassero nella giornata d'oggi, anche per la frequenza dei pellegrini di passaggio nella nostra città, ma il municipio fece sua tale iniziativa e si volle occupare da solo della faccenda.

Difatti ieri diede l'assicurazione che i detti tramvays avrebbero prestato il solito servizio e pregava le autorità che disponessero un servizio di guardie e carabinieri lungo la linea dei tramvays, ma questa mattina, dopo che era stato già disposto il servizio, i tramvays non uscirono non essendosi presentati i cocchieri.

Infiniti furono i commenti e l'ilarità del pubblico per la turlupinatura ricevuta dal municipio. Tutti lo biasimano per non aver saputo prendere le debite precauzioni, onde per il decoro della città i mezzi di locomozione non venissero interrotti.

Il municipio poi, invece di provvedere al servizio, magari con i soldati d'artiglieria, ha solo pensato a dichiarare in contravvenzione l'impresa.

Questa volta il municipio ci ha fatto proprio una bella figura!

Le sentenze della Corte di Cassazione

NEI PROCESSI CONTRO L'ON. GIOLITTI

Oggi sono uscite in luce, nel loro testo completo le sentenze della Corte di cassazione. Crediamo opportuno, per l'importanza dei documenti in se stessi, e per le discussioni a cui daranno luogo — di pubblicarle nel loro testo.

I.

Sentenza nel processo per sottrazione dei documenti

IN NOME DI S. M. UMBERTO I

Per la grazia di Dio e volontà della Nazione

RE D'ITALIA

La Corte di Cassazione di Roma

I Sezione penale ha pronunziato la seguente

SENTENZA

sul ricorso interposto dell'on. Giovanni Giolitti, fu Giovenale, a mezzo del suo procuratore legale speciale avv. Giovanni Poddigue

CONTRO

la sentenza della sezione di accusa presso la Corte d'appello di Roma 6 marzo 1895, colla quale venivano respinte le eccezioni presentate d'incompetenza dell'autorità giudiziaria a conoscere dell'imputazione fattagli di aver determinato altri a commettere i reati di cui agli art. 201 e 202 codice penale che si consumava nella casa di Bernardo Tanlongo in Roma, e nei locali della Banca Romana dal 19 gennaio 1893 in poi;

Visti gli atti, la sentenza denunziata ed il ricorso;

Sentita la relazione fatta dal cons. Angelo Primavera;

Uditi i difensori avvocati Sacchi Ettore, Lucchini Bucci, Tancredi Galimberti, Caveglia Enrico e Poddigue Giovanni;

Sentito il P. M. rappresentato da S. E. il procuratore generale cav. Francesco Auriti, che conchiuse che la Corte di Cassazione:

1. Rigetti il motivo di forma del ricorso; il motivo desunto dall'articolo 45 dello Statuto; e il motivo dell'esclusivo diritto della Camera dei deputati ad accusare, e del Senato a giudicare gli ex ministri pei delitti ministeriali.

2. Annulli la sentenza per avere affermato in concreto la competenza giudiziaria per imputazione di delitti ministeriali quando la Camera dei deputati era chiusa e non era stata messa in grado di esercitare, credendolo, la facoltà di denunziare al Senato i fatti incolpati per provocarne la competenza eccezionale, ad esclusione di quella comune.

Il procuratore generale presso questa Corte di appello, esponendo nel 24 settembre 1894 alla sezione di accusa di detta Corte, che le voci già divulgatesi di violazione di suggelli apposti alle carte e documenti sequestrati presso Bernardo Tanlongo e Cesare Lazzaroni e di soppressione e sottrazione di medesimi, avevano acquistato consistenza e fondamento di verità dalle risultanze del dibattimento nel processo della Banca Romana e dai verbali degli atti della Commissione d'inchiesta parlamentare, la richiedeva di promuovere formale procedimento intorno ai fatti esposti onde accertare il reato ed i colpevoli, e di avocarne a sè la istruttoria.

La sezione d'accusa [illegible] detto mese disponeva d'iniziarsi il procedimento pei denunciati delitti avocando a sè l'istruttoria e delegando agli effetti dell'art. 449 di procedura penale uno dei suoi consiglieri.

Condotto a termine il processo a carico del questore Edoardo Felzani e di altri funzionari di pubblica sicurezza, come indiziati colpevoli dei fatti summenzionati, questo presidente della Corte di appello lo inviava il 14 dicembre 1894 al ministro guardasigilli insieme ad un rapporto diretto al presidente della Camera dei deputati, onde gli trasmettesse il tutto; nel quale rapporto si rilevava come nello svolgersi del procedimento, fossero risultati fatti e circostanze da indurre anche la responsabilità del cav. Giovanni Giolitti che non potrebbero però essere chiarite ed accertate senza estendere le indagini a ciò che fu operato dallo stesso Giolitti quando era ministro del Re e presidente del Consiglio, per cui, prima di andare oltre nell'istruttoria, reputava suo dovere di dargliene comunicazione, acciò la Camera dei deputati ne abbia notizia agli eventuali effetti dell'art. 47 dello Statuto fondamentale quando la Camera stessa ora credesse di accordare l'autorizzazione a procedere contro il Giolitti a termini dell'art. 45 dello Statuto medesimo.

Ma il di 26 dicembre 1894 fu prorogata la Camera e il 21 gennaio successivo la sessione parlamentare venne definitivamente chiusa; per il che il guardasigilli, il giorno appresso ritornava gli atti al procuratore generale; ed osservandogli che sarebbe trascorso non breve tempo prima che la Camera avesse potuto deliberare sulla sua richiesta, riflettente il cav. Giolitti, lo invitava a proseguire il procedimento per gli altri imputati, onde non restasse sospeso a loro riguardo il corso della giustizia.

Ed infatti con requisitoria del 26 gennaio 1895, il P. M. domandava alla sezione d'accusa il rinvio degl'imputati dei delitti previsti dagli articoli 201, 202 c. p. al giudizio del tribunale penale di Roma, considerando in rapporto al cav. Giolitti, che non si credeva autorizzato ad investigare se vi fossero elementi sufficienti anche contro di lui per chiamarlo a giustificarsi, imperocchè essendo egli ministro del Re e presidente del Consiglio, al tempo in cui quei fatti si svolsero, dovevasi ritenergli applicabile l'art. 47 dello Statuto.

Se non che la sezione d'accusa andò in diversa opinione; ritenne che non fosse il caso di occuparsi dell'articolo 45 dello Statuto, poichè essendo stata chiusa la sessione parlamentare, aveva cessato di aver vigore la garanzia personale dei deputati, come era stato deciso da questa Corte di Cassazione; e quanto all'art. 47 dello Statuto, osservò, che la locuzione in esso adoperata, non escludo che l'azione penale si possa esercitare anche dall'autorità giudiziaria, imperocchè se la Camera dei deputati ha il *diritto di accusare*, e non ne usa, nessun divieto è sancito dallo Statuto per arrestare il corso della giustizia. In conseguenza con pronunziato del 25 febbraio 1895 dichiarò che la causa appartiene tutta alla competenza ordinaria, e prima di provvedere in merito ordinava che il cav. Giolitti fosse sentito con mandato di comparizione.

E il 4 marzo il cav. Giolitti venne interrogato, ma declinando di rispondere in merito all'imputazione che gli fu contestata, si fece ad eccepire la incompetenza dell'autorità giudiziaria a procedere contro di lui, appoggiando la eccezione al disposto degli articoli 45 e 47 dello Statuto.

Avutane comunicazione il P. M. con requisitoria dello stesso giorno 4 marzo, dopo aver premesso di ritenere insostenibile il motivo fondato sull'articolo 45 dello Statuto, persistette nel suo avviso, quanto alla ragione d'incompetenza desunta dall'art. 47 e quindi richiese che la sezione d'accusa affermasse la propria incompetenza al dirimpetto del cav. Giolitti e provvedesse in merito per gli altri imputati.

Ma la sezione d'accusa non si rimosse dalla propria opinione, e con sentenza 6 marzo 1895, respinse l'eccezione sollevata dal Giolitti ed ordinò proseguirsi oltre nel procedimento.

Contro questa sentenza ha ricorso in Cassazione nei modi di rito il cav. Giolitti deducendo due motivi principali ed uno aggiunto.

I mezzi principali sono:

1. Violazione degli art. 47 e 36 dello Statuto fondamentale del regno in relazione agli art. 448, 451, 237, 216, 640, capo 2 e 3 c. p. con cui si sostiene l'incompetenza dell'autorità giudiziaria a procedere pel fatto appostogli che si dice devoluto alla competenza speciale della Camera dei deputati per l'accusa e del Senato costituito in alta Corte di giustizia, pel giudizio, a termini degli articoli indicati 47 e 36 dello Statuto che all'epoca in cui si pretende commesso il fatto delittuoso, il ricorrente era presidente del Consiglio dei ministri, e ministro dell'interno.

2. Violazione dell'articolo 45 dello Statuto per essersi tradotto in giudizio il deputato Giolitti senza il previo consenso della Camera, dovendosi ritenere che permanga la garanzia a favore del deputato, finchè la Camera non è sciolta.

Con motivo aggiunto si dicono violati gli articoli 449, 448, 451, 237 alinea del codice di procedura penale, in relazione all'articolo 237 alinea 216, 640 N. 3 del codice di procedura penale; perchè la sezione d'accusa pronunziando in vece del giudice istruttore sulla eccezione d'incompetenza dell'autorità giudiziaria dedotta dal ricorrente nel suo interrogatorio, invase le funzioni di quello, cadendo in vizio d'incompetenza e d'eccesso di potere e togliendo allo stesso ricorrente un grado di giurisdizione.

Attesochè il mezzo aggiunto che mira alla nullità della sentenza impugnata deve essere esaminato pel primo, come quello che se fosse accolto impedirebbe ogni ulteriore discussione.

Attesochè il detto motivo non ha fondamento. Quando la sezione d'accusa avoca a sè la istruzione di un processo, essa sola assume in via affatto straordinaria la funzione di giudice istruttore; e se l'articolo 449 di procedura penale dice che uno dei suoi giudici, all'uopo delegato, farà la funzione di giudice istruttore, viene subito a specificare le attribuzioni che gli possono essere delegate e cioè di esaminare testimoni, interrogare l'imputato, riunire le prove e gli indizi che si possono raccogliere, lasciare mandato di cattura e di comparizione, e nei casi di urgenza sulle conformi conclusioni del pubblico ministero ordinare il rilascio degli imputati, riferendone senza ritardo alla sezione d'accusa, tutti quegli atti in sostanza che per la loro natura e per la prontezza con cui devono essere compiuti non convengono ad un collegio. Del resto, se la sezione d'accusa ha facoltà di delegare uno dei suoi giudici per determinati atti vuol dire che la funzione di giudice istruttore risiede in lei, dappoichè, chi non è investito di una potestà non può delegarne una parte; e se fra le attribuzioni che può delegare, non vi è quella di pronunziare ordinanze e sentenze, vuol dire che la pronunzia di queste è riservata alla sola sezione d'accusa.

E in questo senso sono stati sempre intesi gli articoli [illegible] per distorna pratica, la sezione d'accusa, e non già il giudice delegato, ha preso durante la istruzione le opportune deliberazioni.

Non sussiste poi che il ricorrente sia stato defraudato di un grado di giurisdizione, avendo pronunziato la sezione d'accusa e non il giudice delegato in quanto non sarebbe ammissibile, come si pretende, l'opposizione o l'appello da un'ordinanza del giudice delegato alla sezione d'accusa: perchè non si può ricorrere che da un'autorità inferiore ad una autorità superiore; e nel caso il giudice delegato fa parte della sezione d'accusa ed entra a costituire la stessa giurisdizione.

Attesochè l'unico motivo su cui si fonda l'eccezione d'incompetenza è tratto dall'articolo 47 dello Statuto, e merita la maggior ponderazione.

« La Camera dei deputati — dice il citato articolo — ha il diritto di accusare i ministri del « Re e di tradurli innanzi all'Alta Corte di giustizia. E l'articolo 36 dello Statuto stesso dichiara « che il Senato è costituito in Alta Corte di giustizia per giudicare i ministri accusati dalla Camera dei deputati; soggiungendo che il Senato « costituito in Alta Corte di giustizia non è corpo « politico e non può occuparsi se non degli affari « giudiziari ».

La disposizione dell'articolo 47 sebbene — forse per ragione di metodo di compilazione — sotto la rubrica *della Camera dei deputati*, venga prima dell'articolo 67 dello Statuto sotto la relativa rubrica *dei ministri* che li proclama responsabili, e determina che le leggi e gli atti del Governo non hanno vigore senza la firma di un ministro, dovevasi per nesso logico seguirlo immediatamente, non potendo i ministri rispondere dei loro atti di governo che alla Camera.

Però la locuzione larga e indeterminata dell'articolo 47 senza alcuna maggiore specificazione sull'esercizio del diritto della Camera, e la mancanza di una legge che definisca la responsabilità ministeriale, suscitarono molte dubbiezze sulla sua applicazione così in Italia, come negli altri paesi retti a sistema rappresentativo, aventi una disposizione statutaria dell'indole della nostra, e mancanti pur essi di leggi particolari sulla responsabilità ministeriale.

Nella causa presente, la sentenza impugnata ha respinto l'eccezione d'incompetenza dedotta dal cav. Giolitti in base all'articolo 47, per due principali considerazioni; perchè la competenza della Camera ad accusare e far giudicare i ministri non sia esclusiva e possa quindi l'autorità giudiziaria dar corso all'azione penale, se la Camera non usi della sua facoltà di accusare, e si trovi chiusa; e perchè in ogni modo non si tratti nel caso di delitto politico di competenza speciale della Camera.

Di fronte adunque alla tesi contraria sostenuta dal ricorrente, nei motivi da esso svolti, conviene vedere, se la competenza speciale creata dagli articoli 47 e 36 dello Statuto, esclude nell'autorità giudiziaria, non la facoltà d'inquisire che non può essere contesa, ma quella di tradurre in giudizio un ministro responsabile di un reato commesso abusando delle sue funzioni; e se il fatto di cui è imputato il cav. Giolitti entri tra quelli pei quali secondo la retta intelligenza dell'articolo 47 solo la Camera abbia diritto di accusare i ministri e farli giudicare.

Attesochè se tale articolo si avesse ad interpretare con semplici criterii giuridici, secondando lo spirito pubblico sempre più alieno da quelle prerogative parlamentari che al tempo della promulgazione dello Statuto parvero necessarie, potrebbe farsi buon viso all'assunto della sentenza investita di ricorso, secondo il quale, quando la Camera o per un motivo o per l'altro non eserciti il diritto di accusare, resti aperto l'adito all'autorità giudiziaria di perseguitare i reati commessi dai ministri.

... di denaro e per i poveri... io non sono una povera?

... loro amori non v'era nulla di colpevole!... Ma il mondo è cattivo, e la calunnia rimane eterna!... E del resto, della carne.

Vergine di sensi e vergine di mente, ella si allarmava inutilmente perchè non si rendeva conto della qualità del...

— Bisogna arrestarlo!
— Bisogna mangiarlo!
Ma i famigli del palazzo accorrevano, e non si udì più che il rumore dei passi e delle voci della banda in tutta...

... alle nove nell'inverno, e dalle sette alle nove gli altri mesi dell'anno... Leggete il regolamento... Camminate. Egli non camminava abbastanza presto: gli agenti gli furono addosso e lo spavento dell'autorità gli pose le ali ai piedi.

In verità, la locuzione usata dallo Statuto, che la *Camera ha diritto di accusare* può, anche senza la parola *solo* o *soltanto* importare la esclusione di questo diritto in altri. Però, essendosi adoperata una formola che esprime facoltà colla conseguente competenza dell'Alta Corte di giustizia, mentre quando le leggi vollero attribuire una competenza assoluta ed esclusiva, dissero *appartiene* o *spetta giudicare*, potrebbe indurre a ritenere che non si sia voluto escludere l'azione ordinaria del magistrato, ma piuttosto dare alla Camera un diritto di prelazione e di avocazione, anche per evitare un'offesa alla giustizia, supremo dei bisogni sociali, col rendere possibile, per mancanza di accusa della Camera, la impunità di un reato, solo perchè commesso da un ministro.

Ma trattandosi d'interpretare una legge eminentemente politica qual'è lo Statuto, non si può prescindere dallo esaminarla secondo lo spirito suo, secondo i suoi intenti e i suoi fini, in relazione colle altre disposizioni e particolarmente coll'articolo 67, che formano un tutto armonico; ed in relazione al diritto pubblico, formatosi sulle leggi costituzionali di Europa che si fondano sugli stessi principii.

Ora è comunemente consentito che la Camera sia investita di un potere [illegible] dall'alta Corte di giustizia i ministri, non solo se nell'esercizio delle loro funzioni abbiano violato la legge e compromesso gli interessi dello Stato, ma altresì se abbiano commesso reati comuni abusando delle loro funzioni, essendo impossibile scevrare dai reati stessi la ragione politica che vi si complica, di cui solo può conoscere la Camera.

Se si ammette l'autorità giudiziaria abbia facoltà di procedere per quei reati che s'innestano alle funzioni di Governo sarebbe resa vana nei suoi intenti, con pericolo di conflitto tra il potere legislativo e l'ordine giudiziario, senza autorità nella Corte di Cassazione o in altri a derimerlo — la competenza speciale stabilita coll'articolo 47 meno per proteggere l'esercizio delle funzioni ministeriali che per costituire sulla responsabilità politica dei ministri, un magistrato più competente di quello ordinario: ed oltre al turbamento delle rispettive giurisdizioni, senza che la Camera sia chiamata a pronunciare sulla responsabilità del ministro e sulla conseguente sua messa in accusa, si verrebbe a deferire come rilevano i più illustri pubblicisti, ad altro potere, all'infuori della Camera la possibilità di provocare crisi ministeriali. D'altronde se non si può procedere senza autorizzazione del Re, sentito il Consiglio di Stato contro un prefetto od un sindaco per gli atti dipendenti dall'esercizio delle loro funzioni, non può essere dato di procedere con un ministro che potendo essere nè deputato nè senatore, resterebbe spoglio di ogni garanzia.

Anche tale anormalità persuade che la compe- [illegible] come si è già accennato, più per dare al fatto che determina la responsabilità politica di un ministro, un giudice speciale, che per proteggere l'esercizio delle sue funzioni; altrimenti il legislatore avrebbe provveduto in altra maniera. E' quindi mestieri ritenere, che se la Camera non accusa, o non autorizza il potere giudiziario a procedere — il che può sempre fare — o non sussiste il preteso delitto o la ragione di Stato le impone di non fare uso della facoltà che le accorda l'articolo 47 dello Statuto.

Oltrechè resta l'altro quesito, se il fatto apposto al cav. Giolitti costituisca un delitto ministeriale devoluto alla competenza dell'Alta Corte di giustizia.

La Corte ha già accennato che l'articolo 47 è in stretta dipendenza dall'articolo 68 ove è detto che i *ministri sono responsabili*; apparendo evidentemente, che il diritto nella Camera di accusare i ministri scaturisse dalla loro responsabilità. Occorre quindi che il ministro sia incorso in qualche responsabilità politica od amministrativa, essendo fuori di dubbio, che il ministro il quale commetta un reato comune, affatto estraneo alle sue funzioni, non possa essere soggetto che al diritto comune poichè la competenza speciale non è stabilita *ratione personae* bensì *ratione materiae*, ond'è che nei casi di questa competenza speciale, essa segue l'autore del fatto incriminato e lo investe anche dopo abbia deposto e perduto ufficio o qualità di ministro, come gli ex-militari rispondono avanti i tribunali militari nei fatti com[illegible]

Ma quali sono i delitti ministeriali?

E' su questo tema che le opinioni professate in diritto costituzionale, sono più varie, sostenendo alcuni che debbono restringersi ai soli reati di tradimento e concussione, ed altri includendovi ogni sorta di prevaricazioni. E fra le altre opinioni tiene il campo la distinzione fra atti illegali, vale a dire usurpazione od esercizio di un potere che la legge non conferisce, ed atti abusivi, per cat[illegible]

[illegible]

Ma la Corte non accetta questa teoria; [illegible] di funzioni. Non pertanto i più reputati pubblicisti, scendendo dall'astratto hanno opportunamente riscontrato che in pratica non si può fare altra distinzione, se non quella di delitti privati, cioè di delitti estranei alle funzioni di ministro, che non [illegible] e di reati commessi nell'esercizio delle funzioni ministeriali [illegible] che sono di competenza speciale [illegible]

D'altronde ammessa la competenza esclusiva della Camera ad accusare e dell'Alta Corte di giudicare il ministro che abbia commesso un fatto delittuoso abusando delle sue funzioni, se l'autorità giudiziaria si attribuisse la facoltà di [illegible]

Nel caso concreto, il Giolitti è imputato di [illegible]

[illegible]

Per questi motivi

La Corte

cassa senza rinvio l'impugnata sentenza della Sezione di accusa presso la Corte di appello di Roma in data 6 marzo 1895 ed ordina la restituzione al ricorrente del fatto deposito.

Deliberato in segreto dalla Corte e pubblicata dal signor presidente nell'udienza del 24 aprile 1895.

Firmati: *Canonico*, presidente — *Berra* — *Samengo* — *Basile* — *Nassari*, estensore — *Primavera* — *Calabria*.

II.

Sentenza nel processo per le querele originate dal plico

IN NOME DI S. M. UMBERTO I

per la grazia di Dio e volontà della Nazione

RE D'ITALIA

La Corte di Cassazione di Roma

Sezione penale ha pronunziato la seguente

SENTENZA

sul ricorso interposto dall'on. cav. Giovanni Giolitti fu Giovenale a mezzo del suo procuratore speciale avv. Giovanni Poddigue

CONTRO

la sentenza della Sezione di accusa presso la Corte di appello di Roma, 6 marzo 1895, colla quale sentenza veniva respinto l'appello dal Giolitti, interposto avverso l'ordinanza del giudice istruttore presso il tribunale penale di Roma in data 1° marzo ultimo, con cui si affermava la competenza dell'autorità giudiziaria a conoscere delle imputazioni di diffamazione, calunnia, falsità, violazione di segreto epistolare, sottrazione di documenti, abuso di [illegible] elevate a carico di esso Giolitti e di cui coll'ordinanza ecc.

Sentita la relazione fatta dal consigliere Angelo Primavera,

uditi i difensori avv. Sacchi, Busi, Galimberti, Cavagliari e Poddigue,

sentito il P. M., nella persona di S. E. il cav. Auriti, procuratore generale, il quale conclude:

Rigettati i motivi di forma del ricorso, e il motivo desunto dall'art. 45 dello Statuto:

1. Dichiari competente l'autorità giudiziaria pei fatti incolpati, anteriori alla presentazione del plico dei documenti alla Camera dei deputati, in quanto compiuti non con abuso dell'autorità ministeriale;

2. Dei fatti della presentazione del plico e sue conseguenze, limiti la competenza giudiziaria alla sola imputazione di produzione dolosa di documenti affermanti fatti non veri, lesivi dell'onore de' querelanti.

3. In quanto ai fatti imputati come commessi con abuso del potere ministeriale:

a) Rigetti il motivo del diritto esclusivo della Camera dei deputati ad accusare e del Senato a giudicare gli ex-ministri pei delitti ministeriali;

b) Annulli la sentenza per avere affermato in concreto la competenza giudiziaria quando la Camera dei deputati era chiusa, e non era stata messa in grado di esercitare, credendolo, la facoltà di denunziare al Senato i fatti incolpati per provocarne la competenza eccezionale, con esclusione di quella comune.

[illegible] missione eletta dalla Camera dei deputati per esaminare le carte contenute nel piego presentato alla Camera dal deputato Giovanni Giolitti nella seduta dell'11 dicembre 1894, essendo state date parecchie querele contro di esso Giolitti veniva dal giudice istruttore del Tribunale penale di Roma rilasciato contro di lui mandato di comparizione. Comparso egli il giorno 28 febbraio 1895, eccepiva la incompetenza dell'autorità giudiziaria e si rifiutava di rispondere alle interrogazioni del giudice istruttore, il quale pronunciava, il 1° marzo, a termini dell'art. 37 Cod. proc. pen., ordinanza con la quale, respinta la eccezione proposta, dichiarava la propria competenza ad istruire su tutti i fatti costituenti materia del procedimento. Appellatosi regolarmente l'on. Giolitti da questa ordinanza, la sezione di accusa della Corte d'appello di Roma, con sua sentenza 6 marzo, ragionando sopra i motivi di gravame prodotti, li respingeva e così rigettava l'eccezione d'incompetenza dell'autorità giudiziaria.

Attesochè contro la sentenza prodotta ricorre in Cassazione l'onorevole Giolitti presentando parecchi motivi.

Attesochè col primo adduce la violazione degli articoli 47 e 36 dello Statuto fondamentale del regno in relazione agli articoli 468, 451, 237, 216 e 640 capoverso 2° e 3° cod. proc. pen. sostenendo in sostanza la incompetenza dell'autorità [illegible]

Attesochè nella sentenza della sezione d'accusa erano indicate le imputazioni che al Giolitti erano state ascritte nelle querele [illegible] quali era stato rilasciato il mandato di comparizione e che sono le seguenti:

1. Di diffamazione commessa addì 11 dicembre 1894 in Roma in danno di S. E. Francesco Crispi, presidente del Consiglio dei ministri e ministro dell'interno del regno d'Italia.

2. Di calunnia commessa a danno di S. E. Francesco Crispi nelle medesime circostanze di tempo e di luogo.

3. Di falsità commessa in pregiudizio dello stesso signor cav. Crispi nelle suindicate circostanze di tempo e di luogo.

4. Di diffamazione commessa nelle identiche circostanze a danno di S. E. donna Lina Crispi.

5. Di sottrazione di lettere private commessa in Roma in tempo non precisato in danno di S. E. donna Lina Crispi.

6. Di violazione di segreto epistolare commesso in Roma addì 11 dicembre 1894 in danno di S. E. donna Lina Crispi.

7. Di altra violazione di segreto epistolare commessa nelle medesime circostanze in danno del comm. Bartolomeo Mazzino.

8. Di altra violazione di segreto epistolare commessa nelle suindicate circostanze in danno del comm. [illegible]

9. Di violazione di segreto commessa in Roma addì 11 dicembre 1894 in danno di Vincenzo Guerriero.

10. Di altra diffamazione commessa nelle stesse circostanze di tempo e di luogo in danno di Palumbo-Cardella Giuseppe.

11. Di altra diffamazione commessa nelle medesime circostanze in danno di Filandro Colacito.

12. Di sottrazione di documenti commessa in Roma nel Ministero dell'interno dopo le sue dimissioni da ministro dell'interno e da presidente del Consiglio dei ministri.

13. Di abuso d'autorità commesso in Roma quando egli era ministro dell'interno e presidente del Consiglio dei ministri.

14. Di violazione dei doveri di ufficio commessa nelle stesse circostanze indicate nel precedente capo d'imputazione.

Attesochè lo Statuto stabilisce coll'art. 36 che il Senato sarà costituito in alta corte di giustizia per giudicare i ministri accusati dalla Camera dei deputati, e coll'art. 47 che la Camera dei deputati ha diritto di accusare i ministri del Re e di tradurli innanzi l'Alta Corte di giustizia.

Che in tal maniera il legislatore ha voluto che per la responsabilità che i ministri contraggono nell'esercizio delle loro funzioni la quale fu introdotta per rendere possibile il grande principio della inviolabilità regia vi fosse un tribunale speciale e che questo tribunale venisse investito in seguito ad accusa della Camera dei deputati. E la ragione di siffatta disposizione facilmente si comprende se si considera la natura intima degli atti [illegible] ordine costituzionale [illegible] responsabilità ministeriale.

E' certo che avendo sempre un carattere politico gli atti ministeriali [illegible] in caso di violazione di legge per parte di essi nell'esplicamento dell'azione governativa [illegible] non soltanto con criterii giuridici, ma eziandio con criterii politici [illegible]

E per verso non sarebbe stato possibile, senza turbare l'andamento dell'organismo governativo, che taluni fatti i quali talvolta debbono essere esaminati non soltanto con criterii giuridici, ma eziandio con criterii dettati dalle necessità e dalle esigenze della politica fossero portati al giudizio dei tribunali ordinari i quali vincolati per ragione del proprio mandato ai principii inconcussi del diritto positivo e delle regole inflessibili delle leggi scritte, non debbono porre a fondamento del loro giudizio considerazioni di ordine non prettamente legali e giuridiche.

Che da ciò si rileva che l'art. 47 dello Statuto attribuisce alla Camera dei deputati una vera competenza ad accusare i ministri, come l'articolo 36 attribuisce al Senato del regno una vera competenza a giudicarli: e siccome l'attribuzione di competenza porta con sè la conseguente impossibilità di un'altra competenza simultanea e concorrente, così ne viene che è un errore il ritenere che l'autorità giudiziaria possa giudicare di fatti commessi dai ministri nell'esercizio delle loro funzioni.

Che le considerazioni desunte dalla natura delle funzioni dei ministri, e dall'indole diversa dei compiti dei corpi politici e dell'autorità giudiziaria furono quelle che nei paesi retti a regime di libertà, fecero indurre sempre disposizioni d'indole speciale.

Basti ricordare che in Inghilterra da secoli la Camera dei Comuni esercita il diritto d'accusa dei ministri, che sono poi giudicati dalla Camera dei lords; e in Francia si è provveduto in proposito fin dal 1789 poi nelle costituzioni del 3 settembre 1791, del 5 fruttidoro anno 3.o repubblicano, del 22 frimaio anno 8.o, nella [illegible] del l'anno 1814, ed in quella del 1830, la quale ha esplicitamente riconosciuto nella Camera dei deputati il diritto esclusivo di accusare i ministri e di tradurli innanzi alla Camera dei pari pel giudizio, dicendo nell'opposito articolo: *La Chambre des députés a le droit d'accuser les ministres et de les traduire devant la Chambre des pairs qui seule a le droit de les juger.*

Nè è inutile ricordare questa Carta francese dell'anno 1830, in quanto che è riconosciuto che sopra di essa venne modellato lo Statuto fondamentale promulgato dal magnanimo Carlo Alberto e molti articoli dello Statuto vennero da essa desunti, e fra gli altri l'art. 47 che è la traduzione letterale del corrispondente articolo francese, colla differenza unica che nell'art. 47 dello Statuto nostro non si è inserito che al solo Senato spetta di giudicare i ministri, per ragione evidente, semplicissima che già nell'articolo 36 era stabilita la competenza del Senato, costituito in Alta Corte di giustizia, per giudicarli, mentre la Carta francese in solo ed unico articolo disponeva e per l'accusa e per il giudizio. La locuzione stessa adunque della legge positiva parla addita quale sia il vero suo senso e l'intenzione avuta dal legislatore è manifesta, sicchè non può accogliersi la teorica spiegata nella sentenza impugnata della sezione di accusa della Corte di appello, la quale allora soltanto avrebbe fondamento, quando vi fosse nello Statuto la disposizione che in Francia l'ultima costituzione dell'anno 1875, ha sancito all'art. 12, che *les ministres peuvent être mis en accusation par la Chambre des députés pour crimes commis dans l'exercice de leurs fonctions*. Disposizione questa che ci spiega come abbia potuto, or non è molto, un ministro essere giudicato dalla Corte d'assise in Francia, mentre invece nel tempo in cui fu in quella nazione in vigore la Carta costituzionale del 1830, ai principii della quale, come si disse, il nostro Statuto è informato, furono devoluti alla Camera dei pari i giudizi contro i ministri essendo noti i provvedimenti contro il principe de Polignac, e contro altri membri del Ministero da esso presieduto, e più tardi il processo contro l'ex-ministro Teste per doni e promesse che aveva ricevuto durante il tempo che ed aveva qualche carica.

Atteso che del resto col sistema adottato nella sentenza impugnata ne verrebbe questa conseguenza che mentre non si può procedere senza speciale autorizzazione contro i prefetti ed i sindaci per reati commessi nella loro qualità d'ufficiali del Governo, in virtù della garanzia amministrativa istituita in Francia sul fine del secolo scorso, ed introdotta nella legislazione nostra potrebbe poi un ministro essere senz'altro, per atti del proprio ufficio, tradotto penalmente avanti i tribunali senza alcuna garanzia sulla convenienza od opportunità dell'inizamento di un processo. Ciò evidentemente non ha voluto il legislatore.

Che per le premesse considerazioni la Corte suprema ritiene che unica a provvedere sull'accusa dei ministri per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, sia la Camera dei deputati, e che l'alta Corte di giustizia è il solo tribunale competente a giudicare di siffatti reati.

[illegible] *per personam, sed propter rem* non in riguardo alla attualità della carica di ministro ma in riguardo al modo con cui venne essa esercitata, deve necessariamente perdurare per i reati ministeriali anche quando il ministro ha cessato di esser tale, il che d'altronde è conforme a quanto è disposto per i pubblici ufficiali nell'articolo 208 del codice penale che sanziona un principio già ricevuto in dottrina e in giurisprudenza, siccome quello che garantisce l'esercizio delle pubbliche funzioni.

Attesochè lo Statuto del Regno non determina e non poteva determinare quali reati commessi dai ministri debbano venir giudicati dal Senato costituito in alta Corte di giustizia, dicendo esso però all'articolo 47 che la Camera ha il diritto di accusare i ministri ed all'articolo 67 che i ministri sono responsabili, è chiaro essere di cognizione dell'alta Corte tutti i reati di cui i ministri debbono rispondere come ministri, vale a dire tanto quelli che provengono da un abuso di potere ministeriale, e che perciò non potrebbero commettersi da chi non è ministro, quanto quelli considerati isolatamente in sè stessi, possono bensì commettersi eziandio da chi non è ministro, ma siano cagionati da un movente politico, e siansi commessi come mezzi a fine politico.

Tutti gli altri reati nulla avendo che fare colla qualità di ministro, e coll'esercizio del potere politico, sono reati non del ministro, ma dell'uomo, e soggiacciono alla giurisdizione dei tribunali ordinari.

Che alla stregua di questi principii è palese che i tre ultimi capi d'imputazione sopra enunciati, cioè quelli ai num. 12, 13, 14, stando al titolo del reato, sono di cognizione esclusiva della Camera dei deputati per determinare sull'accusa e dell'alta Corte di giustizia per il giudizio, perchè per quanto generici sieno i termini con cui dette imputazioni sono concepite nella indicazione sulla essenza delle violazioni di legge, nullameno si vede adombrata nei due ultimi un'azione delittuosa commessa con abuso della carica, durante il tempo in cui fu esercitata, e nel 12.o s'implica un fatto commesso quando la responsabilità ministeriale non era ancora cessata per l'on. Giolitti, perchè è principio di diritto costituzionale che i ministri dimissionarii sono responsabili fino al momento in cui sono stati sostituiti da altri, non essendo ammessa alcuna interruzione nella responsabilità voluta dallo Statuto.

Che gli altri undici capi non specificando i fatti dai quali quelle figure di reati possono sorgere, non si può conoscere se le funzioni ministeriali abbiano avuto qualche rapporto con i reati stessi, ovvero non rappresentino che reati commessi da persone private.

Ciò soltanto si conosce: 1.o che le querele per essi, al pari di quella delle altre tre imputazioni di cui ai num. 12, 13, 14, che sono più gravi, siccome quelle che riguarderebbero la violazione di doveri d'ufficio e lederebbero pubblici interessi fu dato in seguito alla presentazione del plico fatto dal Giolitti e dell'apertura di esso, conchè comune è l'origine di tutte le 14 imputazioni; 2.o per le circostanze di luogo e di tempo in cui avvenne la presentazione del plico, quest'atto considerato solamente per se stesso, ha un aspetto politico, il quale si riverbera su tutte le imputazioni che in base al plico si fecero. Cose queste, che potrebbero condurre ad una connessità legale (invocata dal ricorrente) per cui l'economia dei giudizii consiglierebbe per avventura di giudicare insieme ai reati più gravi quelli di minor gravità.

Ma astraendo da queste disquisizioni, per risolvere la questione della predetta impossibilità di definire ora, se tutti o alcuni dei reati per la natura dei fatti su cui le imputazioni si appoggiano siena di competenza ordinaria, è necessario di considerare che avendo la Camera accettato il plico, nominata una Commissione che lo esaminasse e ne riferisse e ordinato che se ne stampasse la relazione, già s'impossessava della cognizione e dell'esame dei fatti e delle particolarità che nelle carte, nei titoli e nei documenti del plico si enunciano.

Che ciò stante, ove l'autorità giudiziaria si dichiarasse ora competente per queste undici imputazioni potrebbe sorgere fra il potere giudiziario e il Parlamento che sono due poteri indipendenti l'uno dall'altro, un conflitto, per risolvere il quale non essendovi norme positive nella nostra legislazione, si verrebbe a provocare una grave perturbazione nella vita politica del paese.

Che per conseguenza, a prescindere dalle tre imputazioni ultime le quali, come già si disse, sono di esclusiva competenza della Camera per l'esame e per l'accusa e dell'Alta Corte di giustizia pel giudizio, allo stato attuale delle cose, l'autorità giudiziaria non può procedere neanche per le altre undici, salvo ad esplicare in avvenire la sua giurisdizione relativamente a quelle di esse che, chiariti ed esplicati i fatti nei provvedimenti della Camera e (in ipotesi) dell'Alta Corte di giustizia, si riconoscerà non avere alcun rapporto neanco indiretto colle funzioni ministeriali. Che dove importerà diritto al motivo sulla competenza proposto dal ricorrente, contro la sentenza della sezione d'accusa della Corte d'appello, [illegible] l'annullamento di essa e rende inutile lo esame degli altri mezzi prodotti di Cassazione.

Che per il modo con cui fu risoluta la questione non potendosi per ora continuare l'istruzione dall'autorità ordinaria in questa causa, l'annullamento deve pronunziarsi senza rinvio ad altro collegio giudiziario.

Per questi motivi

La Corte

accoglie il primo mezzo di ricorso e cassa la denunciata sentenza senza rinvio, e ordina la restituzione del fatto deposito.

Deliberata in segreto dalla Corte e pubblicata dal signor presidente nell'udienza del 24 aprile 1895.

Firmati: *Canonico*, presidente — *Berra* — *Samengo* — *Basile* — *Nassari*, estensore — *Primavera* — *Calabria*.

Come i lettori veggono, con le sue sentenze la Corte di cassazione è andata anche più in là di quello che si poteva da principio supporre.

Essa ha stabilito la massima che spetta *unicamente* alla Camera dei deputati di accusare e al Senato, costituito in Alta Corte, di giudicare i ministri per qualunque reato da loro commesso nell'esercizio delle loro funzioni.

Per giungere a questa massima, la Suprema Corte ha dovuto confondere *i veri reati ministeriali*, cioè quelli che i ministri possono commettere come *consiglieri della Corona*, come autori di tutti gli atti del *potere irresponsabile*; con quelli in cui i ministri possono incorrere nell'esercizio delle loro *funzioni amministrative*, al pari di qualsiasi altro ufficiale pubblico.

Inoltre la Cassazione sembra a noi abbia interpretato gli articoli 36 e 47 dello Statuto in modo contrario alla parola e allo spirito dei medesimi, e rinnegando i nostri precedenti costituzionali e legislativi.

La tanto invocata legge sulla responsabilità ministeriale manca ancora in Italia, ma tuttavia esistono negli archivi della Camera parecchi progetti presentati, discussi e presi in considerazione dalla Assemblea ed in tutti si ritrova la distinzione che ora la Corte nega, fra i reati che possono venir commessi dal ministro, come tale, e quegli altri in cui eventualmente può incorrere l'individuo che è investito delle funzioni di ministro abusando di esse.

Pei primi reati quei progetti rimandavano il ministro avanti l'Alta Corte di Giu[illegible] tenza ordinaria.

Colla teoria ora adottata la Cassazione ha invece assicurato ai ministri una giurisdizione *speciale* e *privilegiata* che è in opposizione col nostro diritto pubblico, e che può condurre all'impunità di ogni reato commesso dai ministri anche come privati cittadini, basta che possa sorgere il dubbio che vi sia commista una causa, una ragione politica di qualsiasi genere.

Tutto questo in generale.

In particolare poi va notato che nella seconda sentenza - quella relativa al plico - si ammette che anche reati eventualmente commessi da un ex-ministro debbano essere giudicati in Alta Corte di giustizia, per poco che siano anche lontanamente connessi alla sua azione ministeriale. Il che ci pare ardito nella teoria, e nella pratica poi veramente fuori di ogni ragionevolezza.

Infatti nella pratica, per i reati addebitati all'on. Giolitti, vi erano anche delle diffamazioni e delle violazioni di segreto epistolare che sarebbero state commesse a carico di una signora, e sulle quali la Camera aveva già detto che non intendeva occuparsi, ordinando la restituzione a lei delle lettere contenute nel plico.

Ora la Corte impedendo il procedimento anche per questo viene ad ammettere che la Camera possa mutare avviso e ravvisare un reato ministeriale anche nell'acquisto e nella presentazione alla presidenza delle lettere di una donna!

Ma non entriamo in dettagli. Purtroppo saremo costretti a ritornare, e più d'una volta, su questo argomento.

Ci limitiamo oggi ad osservare che la ragione politica — quella ragione politica che da molti era invocata onde troncare in qualche modo tutte le velenose code del processo della Banca Romana — non ci pare servita dalle due sentenze meglio che non lo sia la ragione giuridica.

Infatti la Corte ha dovuto ammettere — e come avrebbe potuto fare altrimenti? — che per una parte dei supposti reati, ove la Camera non proceda, dovrà procedere l'autorità giudiziaria comune. Abbiamo quindi già da questo lato la prospettiva di un seguito.

E poi, è egli possibile che la Camera, dopo queste sentenze che le accollano il triste compito dell'accusa, rimanga muta ed inerte, oppure, come vorrebbero alcuni, che essa, in luogo di verificare se furono commessi reati, continui a farsene complice?

Il processo Bandi a Firenze

(Nostro servizio speciale)

La portata del processo

FIRENZE, 2, ore 8 ant. — (*Baraccani*) Dinanzi a questa Corte d'assise ha principio stamani lo svolgimento di un processo cui il pubblico terrà dietro con interesse legittimo; il processo per l'assassinio del valoroso soldato e chiaro pubblicista Giuseppe Bandi di Livorno.

Un sicario della setta anarchica lo colpiva a morte pochi giorni dopo e nel modo stesso che Caserio aveva ucciso Carnot per fargli pagare al prezzo della vita l'attitudine e il contegno suo perchè egli, uomo onesto ed intrepido pubblicista, ebbe parole roventi di esecrazione per il delitto compiuto per mano italiana contro il Capo della nazione sorella d'oltr'Alpe.

Giuseppe Bandi sapeva adoperare la penna nel modo che già aveva saputo adoperare la spada; [illegible] sdegno egli con la penna *ferita*.

La setta, colpita a vivo da lui, sentenziò la vendetta.

Processo di straordinaria importanza è certamente questo che si riferisce ad un delitto per il quale tutta Europa fu vivamente commossa.

Il nome del benemerito cittadino che di quel delitto fu vittima, come le circostanze in cui venne compiuto, gli hanno attribuito una eccezionale gravità e lo hanno posto nel novero dei più clamorosi per non dire dei celebri.

Giova ricordare che l'assassinio del cav. Giuseppe Bandi determinò il Parlamento nazionale all'approvazione di quei provvedimenti eccezionali di cui già si era incominciato a sentire il bisogno dopo i molteplici e frequenti attentati della setta anarchica, e specialmente dopo che per mano di Paolo Lega erasi attentato alla vita del presidente del Consiglio dei ministri.

Il processo venne dalla Corte Suprema sottoposto, per motivi di legittima suspicione, alla giuria di Firenze.

Il consigliere della Corte d'Appello cav. Schiavone presiederà la Corte, assistito dai giudici Ortes-Anna ed Arrighi. Sosterrà l'accusa il procuratore generale cav. Hermitte.

Sette sono gli accusati: tra essi l'autore principale Oreste Lucchesi; e sono istigatori al delitto: Rosolino Romiti, Amerigo Franchi, Andrea Neri, Virgilio Sgherri, Giuseppe Daveggia e Leopoldo Lazzeri.

Prenderanno posto al banco della difesa per il Lucchesi gli avv. Gino Sarrocchi e Francesco Fabbri, d'ufficio; per il Romiti gli avvocati Giovanni Rosadi di Firenze e Vittorio Vaturi di Livorno, di fiducia; per il Franchi l'avv. Carlo Anforti e l'avv. Guido Donati di fiducia; per il Neri gli avv. Angelo Muratori e Giuseppe Dei, per il Lazzeri l'avv. onor. Carlo Panattoni e l'avv. Giuseppe Lumbroso di Livorno; per lo Sgherri l'avv. Attalla di Livorno; per il Daveggia l'avv. Carlo Corsi di Firenze.

La famiglia Bandi, che si è costituita parte civile, ha scelto a sostenitore delle sue ragioni l'avv. Domenico Pucci.

Si sa già che mentre il Lucchesi, il Romiti ed il Franchi sono confessi, gli altri quattro correi si mantengono nella più assoluta negativa.

La difesa del Romiti ha citato come periti psichiatri il prof. Angelo Filippi dell'istituto superiore di Firenze ed il dott. Giulio Levi di Livorno, e si propone di sostenere la infermità di mente per tutti i reati, essendo il Romiti accusato anche di minaccie verso il Bandi a mezzo di scritti anonimi e della esplosione di una bomba nelle vicinanze della palazzina del Bandi stesso, esplosione avvenuta nel 23 marzo del 1892 senza danno alle persone e alle cose.

Il processo fu iniziato dapprima contro il solo Oreste Lucchesi, arrestato il 19 luglio a Bastia, in Corsica, ove si era potuto rifugiare. Ma il Lucchesi confessò il delitto accusando come suo istigatore il Romiti.

L'accusa fu mantenuta primieramente contro questi due, quando un supplemento d'istruttoria [illegible] d'Appello di Lucca, portò nuova luce sul fatto, e ben altri cinque individui rimasero coinvolti nel processo.

Il Lucchesi, per quel che è dato sapere, avrebbe mantenuto la maggior parte delle incolpazioni contro gli altri imputati tutti, indicandoli come complici in varii complotti che si sarebbero tenuti prima e dopo l'uccisione del Bandi.

I testimoni d'accusa sono trentasei. Molti quelli citati dalla difesa.

L'antefatto

Il Bandi, uomo d'antica tempra, non ha mai messo la maschera. Nei giornali che dirigeva: *La Gazzetta Livornese* ed *Il Telegrafo*, ha trasfuso sempre tutta intera l'anima sua, e poichè essa era capace degli scatti più veementi e generosi contro le iniquità come dei più nobili entusiasmi pel buono, non aveva certo guadagnato alcun titolo alle benevolenze dei malvagi che di giorno in giorno rinfocolavano invece per lui il più feroce degli odii.

E le lettere minatorie si succedevano all'indirizzo del Bandi senza tregua e senza ch'egli menomamente se ne preoccupasse o per un momento solo abbandonasse la diritta via.

La mattina del primo luglio il cav. Bandi trovavasi alla villa di sua proprietà fuori la Porta a Mare. Dopo essere andato col *bagher* per alcune ordinazioni alle botteghe dell'Ardenza, proseguì per Livorno, fermandosi poi alla sua palazzetta di via delle Ville, segnata del numero 67.

Il Bandi entrò in casa, ed il cocchiere Giuseppe Scardigli lo attese badando al cavallo. In questo frattempo lo Scardigli notò, seduto su di un muricciolo di fronte, un individuo dai capelli rossi e dal volto butterato.

Sulle ginocchia aveva un sacco vuoto, alla foggia di quello de' cenciaiuoli. La veste sporca gli cadeva a brandelli; era scalzo.

Al cocchiere, che lo guardava con aria di sospetto, chiese un coltello dicendo che gli si era conficcato un vetro nel piede e che voleva cavarselo.

— « Ci hai un coltello? Voglio levarmi un vetro da un piede. »

Lo Scardigli rispose di non avere coltello da dare, e lo sconosciuto se ne andò borbottando. Alla vicina cantonata di via delle Grazie si voltò.

Risalito il Bandi nel *bagher* dette l'ordine di essere accompagnato alla pasticceria Corradini passando per la via delle Grazie.

Quando la vettura infilò la strada, il cocchiere scorse di nuovo l'uomo misterioso con le mani nascoste sotto il sacco; e di lì a poco udì la voce lamentevole del padrone: « Beppo mio, son ferito. » Un getto di sangue usciva da una larga ferita al costato del Bandi. Lo Scardigli volgendosi vide il malfattore che tuttora brandiva il pugnale e che ferocemente si avventava anche contro di lui. Saltò a terra e potè così scansare miracolosamente il colpo.

Intanto l'assassino si dava a fuga precipitosa. Il povero Bandi gridava che lo si raggiungesse; ed il cocchiere rimontato a cassetta, e messo il cavallo al galoppo, lo inseguiva.

Due carabinieri erano intanto accorsi; ed uno di questi, con la rivoltella spianata lo aveva pure per lungo tratto inseguito quando l'assassino riusciva a porsi al sicuro penetrando nella villa Rodocanacchi e richiudendosi dietro il cancello. Di lì, varcando i muri di cinta, davasi poi all'aperta campagna.

Il Bandi perdeva sangue in gran copia; non vi era tempo da perdere. Voltato il cavallo lo Scardigli dirigevasi a corsa sfrenata alla volta dell'ospedale.

Giunta la vettura sull'angolo di piazza Cavour, dinanzi la farmacia Jacchia, il Bandi volle fermarvisi per avervi le prime cure. Nella farmacia essendosi riscontrato gravissimo il suo stato fu fatto risalire tosto nel *bagher* e venne di premura, trasportato all'ospedale. Quivi il dott. Bracchini si mostrò disperato di non potere salvarlo.

Il Bandi aveva piena coscienza del suo stato. Al cocchiere disse: « Ormai son morto! Va da mia moglie e dille che son morto! »

Inutili furono le più assidue ed intelligenti cure, inutile riuscì l'operazione chirurgica poichè il Bandi, poche ore dopo, spirava, esclamando: « Bene spese le mie ferite. »

All'angolo di via delle Grazie si rinvenne il fodero del pugnale omicida e nell'orto Rodocanacchi lungo il muro di cinta il pugnale stesso cui erano intrecciati all'impugnatura due nastri in rosso e nero; simbolo d'anarchia.

Confrontando i connotati che dell'assassino aveva dato lo Scardigli con quelli degli anarchici più noti e pregiudicati i sospetti della polizia vennero a cadere sulla persona di Oreste Lucchesi, già condannato per tentato omicidio dal[illegible] Ed infatti il Lucchesi aveva improvvisamente abbandonato la città.

Le autorità francesi lo arrestarono a Bastia.

Il Lucchesi finì poi col confessare il delitto accusando però Rosolino Romiti di averlo istigato a commetterlo con la promessa di assistenza dopo il fatto.

Il Romiti, arrestato, ammise quanto il Lucchesi aveva deposto contro di lui, e a sua volta accusò il Franchi, il Daveggia, lo Sgherri, il Lazzeri ed il Neri, il primo di aver somministrato il pugnale al Lucchesi, di averlo poi sovvenuto con vestiario e danari e di averlo finalmente trasportato con una barca a Bastia; gli altri di aver consigliata e determinata con lui la strage del cav. Bandi.

Prima dell'udienza

Ore 9 ant.

C'è gente ad attendere nella via Cavour, dinanzi all'ingresso principale della Corte d'assise, che si aprano le porte.

Molte signore avevano richiesto biglietti d'invito per assistere all'udienza dai posti riservati, ma si era disposto perchè le tribune rimanessero chiuse, ed il primo presidente della Corte di appello, sentito il parere del procurator generale, aveva emanata una ordinanza diretta a regolare l'accesso nell'aula.

Per essa resta rigorosamente vietato l'ingresso di qualunque persona nello spazio della sala riservato agli avvocati, procuratori e praticanti inscritti, i quali per essere ammessi devono farsi riconoscere dall'usciere di servizio; si esige che i rappresentanti della stampa per accedere al posto loro assegnato, sieno muniti di un permesso speciale del presidente e si proibisce al pubblico di introdursi negli anditi e passaggi interni della Corte.

Soldati ed agenti sorvegliano ogni ingresso della Corte e ne perlustrano le adiacenze.

×

Ore 12.10 ant.

Scarso pubblico assiste all'udienza; i posti riservati agli avvocati sono quasi deserti.

Al tavolo della stampa collocato in linea parallela a quello degli avvocati siedono molti giornalisti.

Vi sono rappresentati tutti i periodici della città e i principali di fuori. I giornali livornesi sono tutti rappresentati.

Quando si aprono le porte dell'ingresso principale la folla si riversa rumorosamente nella parte dell'aula che le è destinata.

L'udienza d'oggi

Entrano gli imputati e su di loro vengono a posarsi gli occhi di tutto il pubblico presente.

Il Lucchesi, uomo tozzo, largo nelle spalle, brutto in viso, rosso di capelli e di baffi, ha lo sguardo torvo. E' cinico, sorridente.

Il Romiti dagli occhi grossi e sporgenti, dimostrasi inquieto, eccitato, nervoso.

Franchi è non meno preoccupato di lui. Vaga con lo sguardo stralunato per ogni parte dell'aula; [illegible] invece lo Sgherri, giovane bruno, simpatico.

D'aspetto femmineo, delicato, si presenta il Daveggia. Nulla dicono con la loro fisonomia il Lazzeri ed il Neri.

Gli imputati vestono pulitamente. Una rete metallica separa il Lucchesi dagli altri.

Entra la Corte.

Si compiono le prime formalità del processo.

Si fa sgombrare la sala, dovendosi procedere alla costituzione della giuria.

Rïammesso il pubblico, chiamati i giurati al loro posto, viene aperta l'udienza.

Si adempiono altre formalità; il presidente fa prestar giuramento ai giurati, poi chiede agli imputati le loro generalità.

Lucchesi risponde franco, quasi arrogantemente. Ha subito già cinque condanne, una delle quali per mancato omicidio.

Romiti parla con voce strozzata. Scontò già otto mesi per mancato omicidio.

Franchi risponde in modo concitato stringendosi spesso nelle spalle.

Lazzeri parla con accento enfatico. Dice che è *disgraziatamente* parente del Romiti. Esclama: « Egli mi ha trascinato innocente su questo banco. »

Nulla di notevole nelle risposte degli altri imputati.

Il presidente annunzia che le autorità di Livorno, richieste d'informazioni sulla precedente condotta degli imputati, risposero con una parola sola: *Ignorasi*.

La qual dichiarazione solleva ilarità e commenti.

L'atto d'accusa

E il presidente dà la parola al cancelliere Maioli per la lettura degli atti relativi al processo.

Il cancelliere legge da prima la sentenza della Cassazione che per motivi di legittima « suspicione » rinvia il processo alle Assise di Firenze.

Poi legge l'atto d'accusa.

L'atto d'accusa parla anzitutto di Oreste Lucchesi e di Rosolino Romiti.

Il Lucchesi è imputato di omicidio premeditato in persona del Bandi e di porto di arma insidiosa; il Romiti di avere istigato e persuaso il Lucchesi al misfatto, lusingandolo col merito che se ne sarebbe fatto presso il partito e con la celebrità che avrebbe acquistata, di averlo accompagnato sul luogo del delitto, di avergli dato il pugnale e i connotati del Bandi, di averlo sorvegliato in distanza e promessogli aiuto se il colpo fosse fallito.

Prima prova a carico dei due è anzitutto questa d'indole generale, che appena cioè compiutosi il delitto, sorse e si accreditò la convinzione che il Bandi fosse stato trucidato dalla setta anarchica, convinzione avvalorata dalla circostanza che il pugnale di cui si servì l'assassino aveva nel manico intrecciati in due nastrini i colori rosso e nero.

Particolarmente a carico del Lucchesi stanno: 1° la sua fuga in Corsica, appena compiuto il delitto; 2° la ricognizione di lui fatta dal carabiniere Giuseppe Mariotti, uno dei due che lo inseguirono in via delle Ville che lo identificò per la statura, per la corporatura e per gli abiti; 3° nel riconoscimento dello Scardigli, cocchiero del Bandi; 4° nella confessione fatta in ultimo dallo stesso Lucchesi.

I particolari del riconoscimento dello Scardigli, che è il pernio di questo processo, furono veramente drammatici. Il cocchiere del Bandi ricevette molte lettere anonime che lo minacciavano se parlava; le lettere dicevano: « *Se tu accuserai farai una morte orribile e mostruosa per mano nostra!* » Ed ancora: *Sii forte, energico! di fronte ai vili oppressori. Sii un martire piuttosto che far infami te stesso, la tua famiglia e la bella tua Livorno. Dimmi! Che cosa ritrai se tu accusi? Altro che infamia e una morte crudele!... Vendetta eterna sopra di te! o Scardigli? Scovarti sapremmo anche in grembo a Satana.* »

Ed io non sono una povera? | [illegible] colpevole!... Ma il mondo è cattivo, e la calunnia rimane eterna!... E del resto, | Vergine di sensi e vergine di mente, ella si affermava inutilmente perchè non si rendeva conto della dualità del | Ma i famigli del palazzo accorrevano, e non si udì più che il rumore dei passi e delle voci della banda in volta | egli non camminava abbastanza presto: gli agenti gli furono addosso e lo spavento dell'autorità gli pose le ali

Ma Scardigli posto a confronto col Lucchesi non si smarrì e disse reciso e chiaro, pur contro i furori improvvisi dell'assassino: « E' lui, il vigliacco! »

Contro il Romiti ci stanno anzitutto le dettagliate accuse del Lucchesi.

Raccontò il Lucchesi al giudice istruttore che il 26 giugno — era di venerdì — il Romiti andò a trovarlo. Gli parlò dei suoi principii e rilevò che il contegno del Bandi era una vergogna per i livornesi; bisognava ucciderlo. La morte era già decretata dal partito; le armi pronte; a lui Lucchesi sarebbe stato dato il denaro per scappare in America, intanto gli dava 20 lire. Fu il Romiti a consegnargli il pugnale, a legare i nastrini rossi e neri nell'impugnatura, ch'egli aveva comprati, a dargli i connotati del Bandi, ecc. infine a portarlo sul luogo del delitto dove gli disse: « Io ho una rivoltella, agiremo insieme. Tu andrai vicino alla palazzetta del Bandi ed io mi apposterò all'angolo che fa via Nazionale con via delle Ville. »

Racconta il Lucchesi che il Romiti, così dicendo, era pallidissimo, ond'egli ebbe compassione di lui e rispose: « Lascia fare a me! » Poco dopo il delitto era compiuto.

Il Romiti, arrestato, da prima negò e disse fra l'altro, di non conoscere neppure il Lucchesi; ma i due furono sorpresi mentre si discorrevano pur stando nelle loro celle alle carceri e con certi colpi che nel gergo dei carcerati sono linguaggio. In questo linguaggio, che è conosciuto dai carcerieri, il Romiti chiedeva al Lucchesi di non sacrificarlo e gli prometteva: « Se sorto ti aiuterò; ti procurerò l'avvocato e per il giorno della causa un vestito nuovo. » Fu questa una rivelazione.

Allora il Romiti messo alle strette — dice l'atto d'accusa — ha in parte ammesso il resto. Disse d'avere avuto parte al complotto, ma contro sua volontà e perchè minacciato di morte dagli anarchici.

Su questo punto ha fatto anche confidenze ai guardiani, benchè incomplete.

Infine nell'ottobre il Romiti cominciò a parlare più precisamente, dicendo che cinque individui erano stati i veri istigatori del delitto. Essi erano anarchici; lo portarono in via della Rosa Bianca, di notte, e là minacciandolo di morte lo indussero a fare uccidere il Bandi.

Il fatto è che il 25 ottobre 1891 il Romiti scrisse una lettera al procuratore del re, dalla quale scaturì un supplemento d'istruttoria intorno ai complici del delitto. Essi sono Franchi Amerigo, di anni 34, nato a Pisa, domiciliato a Livorno, giornaliero marittimo; Neri Andrea, di anni 2[illegible], nato e domiciliato a Livorno, commesso; Sgherri Virgilio, di anni 25, di Fucecchio, domiciliato a Livorno, commerciante, Davaggia Giuseppe, di anni 25 nato e domiciliato a Livorno, calzolaio, Lazzeri Gustavo, detto *Lanciotto*, nato e domiciliato a Livorno, vetturino.

E' stabilito che il Franchi ha preparato la fuga del Lucchesi. Egli stesso lo racconta. Egli diede appuntamento al Lucchesi per la sera del 9 luglio al Mandraccio. Colà era pronto un gozzo a vela e con quello lo condusse in Corsica, dove sbarcarono l'11 luglio. Il Franchi, lasciando il Lucchesi, gli consegnò un pane, dei pomodori, un po' di sale e 18 lire.

I cinque sono accusati d'omicidio premeditato, come complici necessari.

Nel supplemento d'istruttoria esce per il Romiti un altro capo d'accusa. Egli si è vantato nelle sue confessioni, d'aver fatto esplodere una bomba dinanzi agli uffici del *Telegrafo* il 23 marzo 1892 e però è imputato anche di questo reato.

Manca un perito

Letto l'atto d'accusa il presidente lo spiega ai giurati, compendiando i fatti con mirabile chiarezza.

Si fa l'appello dei periti psichiatri, ai quali per domanda dell'accusa sono stati aggiunti i professori Grilli e Funaioli.

[illegible] quando il proseguimento dell'udienza alle sedute [illegible]

L'interrogatorio del Lucchesi

Ore 4.30 pom.

Alla ripresa dell'udienza: c'è pubblico più numeroso. Si nota nello spazio riservato la signora Emma Bandi, vedova Ademollo Lambruschini, sorella dell'assassinato Bandi con una delle sue figliuole.

Essa ottenne dal primo presidente della Corte d'appello un permesso speciale per assistere al processo.

Entra la Corte. Manca, perchè malato, il professor Filippi, perito psichiatra della difesa. Gli altri periti presenti prestano giuramento.

Si procede quindi all'interrogatorio di Oreste Lucchesi.

Pres. Lucchesi, avete inteso che siete accusato di avere ucciso Giuseppe Bandi. E' vero?

Lucchesi. Sì signore.

Pres. Perchè avete ucciso il Bandi?

Lucchesi. Per forza d'istigazione.

Pres. Ma siete anarchico?

Lucchesi. Sì, sono anarchico di principii, ma poi non mi occupo che dei fatti miei.

Pres. Per quale ragione allora avete ucciso Bandi?

Lucchesi. Perchè sapevo che offendeva il mio partito mentre se era un uomo dabbene avrebbe dovuto attendere solo a se stesso.

Pres. Perchè accettaste il mandato di ucciderlo?

Lucchesi. Perchè tanto sapevo di essere un uomo rovinato. La prego, signor presidente, di non tener conto dei miei primi interrogatori nei quali tentavo di deviare la giustizia. Fui nel vero solo quando confessai il delitto. Quando nel confronto con lo Scardigli e col carabiniere che mi aveva inseguito, mi accorsi di essere stato riconosciuto mi proposi di dire la verità che oramai non avevo più ragione di nascondere; e ciò tanto più che ero stato tradito da Romiti col quale avevo appuntamento a delitto compiuto. Anzi io mi ero fatto questo proposito: « se rimango libero e trovo Romiti, lo ammazzo; se mi arrestano lo denunzio. »

Pres. Vi era stato promesso un vestiario e del denaro?

Lucchesi. Un individuo mi aveva portato un fagotto contenente una giubba, delle scarpe e una cravatta, che mi disse essere proprietà del Franchi. Già erano passati tre giorni e io passeggiavo tranquillamente per la città. Una mattina, mentre mi trovavo al ponte Venezia, un tale mi avvicinò dicendomi: « Sei qui, non sai che ti cercano? Sei l'assassino del Bandi! » « Tu sei matto » — risposi io. E colui replicò tosto: « Me lo ha detto Romiti ». Più tardi seppi che la Questura sospettava di me in seguito a rivelazioni avute da un uomo che parlò con Romiti. Romiti è dunque colpevole verso di me, per lo meno di grave imprudenza.

Detto ciò il Lucchesi ritorna sulle circostanze che precedettero il delitto. Racconta come Romito lo andò a cercare il giorno 26 giugno e rammentatigli gli articoli che il Bandi pubblicava nel *Telegrafo* contro gli anarchici, concluse dicendo: « Al Bandi bisognerebbe dare una lezione. »

×

Ore 6,50 pom.

Poi Romiti continuò domandandogli se sarebbe andato volentieri in America dove avrebbe potuto unirsi a una sua sorella ivi residente. Egli rispose affermativamente. Allora l'amico esplicitamente dissegli: « Bisognerebbe che tu t'incaricassi di tirare al Bandi. »

E al mattino seguente Romiti, Franchi e lui si trovarono insieme fuori della barriera *Vittorio Emanuele* dietro l'ospedale militare. Franchi dopo di aver detto di non voler entrare nella faccenda, finì col ripetere le promesse di fornirgli vestiario e danaro. Allora Lucchesi domandò: « Come dobbiamo tirare al Bandi? con quale arma? » Franchi alzandosi la sottoveste fece vedere il pugnale che portava alla cintura, esclamando: « Questo ci vorrebbe! » Ma non volle darlo perchè diceva di volerlo tenere a sua difesa personale. Poi Romiti glielo portò dichiarando di averlo avuto con molta fatica. Presolo, andò a nasconderlo in una chiostra sotto un monte di mattoni.

Più tardi il Romiti cercollo per insegnargli come dovesse fare per compiere il delitto. Lo condusse in via delle Ville, gli indicò la casa del Bandi, s'informò in una bottega da falegname a che ora il Bandi era solito passare.

Ritornò poi una seconda volta in via delle Grazie insieme a Romiti, che gli insegnò la strada che Bandi soleva percorrere.

La mattina del fatto, con un sacco che portava sempre seco, andò al bottegone dove era Romiti, che dissegli:

— Si fa dunque l'affare?

Presidente: Romiti non vi accennò alla lettera con cui rimproverava gli anarchici livornesi di non essere buoni a nulla?

Lucchesi: Si volle attribuirla all'avvocato Gori. So che Gori professa idee anarchiche, ma non suggerisce a nessuno di commettere delitti.

Tornando in carreggiata, Lucchesi continua e dice che Romiti osservò: « Tu sei armato di pugnale, io di rivoltella; se non uccidiamo Bandi, altri uccidono noi! Andiamo! ». Romiti tremava, sicchè dissi che andasse ad aspettarmi e che avrei pensato a tutto io.

Mio proposito era di ferire a caso, non quello deliberato di uccidere. Andai alla casa Bandi, vidi giungere la carrozza, ma attesi di fare il colpo temendo di sbagliare o di ferire un innocente.

Presidente. — Bandi era forse reo?

Imputato. Per noi sì!

Accertatomi che la carrozza era quella di Bandi [illegible] col cocchiere Scardigli nel frattempo che la vettura erasi fermata dinanzi alla palazzina, andai ad appiattarmi nell'angolo di via delle Grazie. Quando il *bagher* passò, saltai sul predellino, colpii senza vedere; mi detti poi alla fuga.

Prosegue raccontando quindi i particolari della fuga che già i lettori conoscono; quindi dichiara che se nell'istruttoria accusò Sgherri, Daveggia, Neri e Lazzeri, lo fece perchè indotto dal Romiti che facegli i loro nomi nel colloquio avuto in prigione a mezzo del linguaggio convenzionale di colpi sul muro.

Romiti dissegli allora: « Cerca di dire questo »; ma Lucchesi esclama: « Non voglio andare in prigione col rimorso di avere rovinato degli innocenti, » e dassi a piangere dirottamente.

Il presidente osserva che la pietà doveva essere impiegata prima per un'altra persona.

L'avvocato Panattoni vuole che le dichiarazioni del Lucchesi sieno inscritte al verbale.

×

Ore 7 pom.

L'avv. Vaturi domanda al Lucchesi se sia vero che quindici giorni prima del delitto si aggirasse attorno alla casa Bandi.

Lucchesi non lo nega.

Avv. Vaturi. Avete manifestato odio per il Bandi in un caffè?

Lucchesi. Sì, perchè aveva offeso il mio partito.

Fu il Romiti — continua — che denunziò alla questura la mia fuga in Corsica. Perciò a mia volta lo denunziai.

Lucchesi finisce dicendo: « Sono anarchico, convinto anarchico, ma non intendo far male a nessuno.

« Ammetto il furto a chi ha troppo; il furto d'armi per ribellarsi e per combattere. Non lo ammetto quando porta danno alle persone.

« A chi è povero di mezzi non si deve rubare, perchè non è legittimato lo scopo. »

E l'udienza è levata.

In giro per il mondo

Ecco quello che si trova sul proprio tavolo, dopo un giorno di vacanza, durante il quale uno ha persino evitato di passare per la strada dove sorgono gli uffici del giornale.

Un avviso a stampa dell'Abbé Barré, *fondateur de l'Union Catholique des Vignerons de la côte du Rhône*, che raccomanda i vini bianchi di quel [illegible] vercado.

La lettera di un assiduo che mi segnala indignato un brano della *Revue Illustré* in cui si dice che Roma fa pochissimo artista e che la massa del popolo romano non amava altro che il pugilato e i nasi rotti.

La qual cosa ha seriamente irritato l'assiduo che mi chiede la testa dell'autore, signor Paolo Grayer.

L'avviso di una nuova fiaschetteria e pizzicheria apertasi a l'Esquilino.

Un libercolo di canti popolari del sacerdote Pasquale Abruzzese di Grottaminarda.

Non si può tenerne conto su due piedi, anzi su molti piedi, trattandosi di un poeta che stampa i suoi titoli sulla prima pagina, fra cui quello di alto mecenate dell'Accademia di Londra, Parigi, Brasile ecc. ecc.

Un manifesto a stampa di un istituto Rossi di Napoli, che si propone di avviare i giovanotti « ad indossare le lane del Santuario. »

La lettera di un editore che chiede un soffietto per una sua pubblicazione.

Un grande, immenso foglio volante, col quale gli studenti di un istituto tecnico fanno sapere come fu che un professore li chiamò *mafiosi* e raccontano e commentano l'agitazione che ne derivò.

La lettera di un assiduo che vuole ch'io rilevi come nel *Secolo XIX* di Genova, parlandosi del suicidio di uno studente, si salta a parlare di una ragazza fuggita di casa, insieme, pare, con lo studente il quale, viceversa, si sarebbe suicidato.

E l'assiduo si raccomanda osservando: « Mi lusingo che vorrà appagarmi perchè dopo circa quattro anni che sono assiduo alla *Tribuna*, non l'ho mai disturbato. »

Un altro signore... mi fa delle proposte [illegible] nuova divisa degli ufficiali... proprio perchè avevo deplorato che si facevano troppe proposte.

Una copia sotto fascia dell'*Abruzzo dei Giovani*, perchè rivolga la mia attenzione su una poesia intitolata: *Perchè son vecchio?* e nella quale pesa un po' tutto: *Pesano le sciocche — e le sciocche — Si l'avvocato — che il magistrato.* E all'ultimo si trova che pesan più di tutte gli affanni.

Li chiama affanni, il poeta!

Un avviso di feste religiose nel comune di Polistri, in cui si legge che un popolo civile deve « tratto tratto manifestare con atti esteriori i sensi del suo amore verso la Religione » e però Polistri celebrerà *con feste la festa* ecc. ecc.

Avranno luogo processioni di giorno e di notte, e l'oratore sacro sarà don Camillo Baccalà!

E potrebbe continuare; ma lasciamo il resto alla fantasia del lettore.

Al quale ho voluto dare un fedele piccolo saggio di ciò che scarica la posta sul tavolo di un giornalista, ogni giorno.

×

— Come! quella signora è maritata?
— Dicono così; ma le male lingue sono tante!...

Richel.

Ancora del riordinamento
DELLA COLONIA ERITREA

Nel breve saggio di studio esposto sul riordinamento della Colonia Eritrea, pur troppo breve in rapporto all'ampiezza del tema, sembrami non aver lumeggiato abbastanza uno dei lati del problema; ond'è che invoco ancora una volta la cortese ospitalità della *Tribuna* e l'attenzione dei lettori, per questa succinta appendice.

Nello scopo di rilevare l'importanza caratteristica della nostra prima colonia e la conseguente necessità di renderla al più presto produttiva, affrettando le operazioni indispensabili nel periodo preparatorio, io suggerivo di giovarsi in esso dell'opera dei condannati criminali a lunga pena, sia militari che civili.

Ora siccome l'esperienza è sovrana maestra sempre ed in tutto, e in special modo là dove si tratta d'applicare teorie a prima vista ardite, così mi sia concesso ricordare i dati più salienti dei risultati ottenuti dall'Inghilterra nel colonizzamento dell'Australia, iniziato appunto col sistema da me propugnato.

Si noti che da principio l'opera degli Inglesi apparve ispirata a concetti assai meschini. Anzichè mirare alla fondazione di una rigogliosa colonia, essi ebbero in animo sopratutto di relegare alla maggior possibile distanza dal Regno Unito, la gran massa dei condannati che allora ingombravano le prigioni. Nei trasporti che se ne fecero attesa l'assenza di opportune previdenze, quali lo reclamava una lunga navigazione di circa otto mesi, ebbesi a constatare fra di essi una grande mortalità, ed a dire del Collins che fu per lunga pezza il primo giudice supremo della colonia, a tanto giunse l'incuria del Governo metropolitano, che vennero perfino dimenticati nei patri archivi i ruoli d'identità sia civile che criminale dei deportati, talchè taluni di questi, cui sarebbe terminata la pena, dovevano prolungarla per oltre un anno, e quando si volle non solo ammettere, ma altresì secondare i matrimoni colà contratti fra i condannati dei due sessi, la dipoi verificato come parecchi di loro avessero lasciato in patria moglie o marito e figli. Dopo qualche tempo bensì, vista la salubrità e mitezza del clima, la feracità delle terre e l'opportunità della situazione commerciale, il provvido governo della colonia, in allora limitata al territorio nei pressi di Sidney ed all'isola di Norfolk, si addiede ad applicarvi tutte le migliori disposizioni che occorrer potevano a preparare l'efficace sviluppo di quel pregiato possedimento. Nel 1835, infatti, cioè 47 anni dopo lo stabilimento originario, trovavansi in piena cultura circa 4 milioni di acri di terreno, mentre quello occupato dalla pastorizia, foreste, abitati e per usi diversi, sommavano ad altri 21 milioni di acri.

Fino ad allora eransi deportati nell'Australia 83 mila prigionieri, i quali avevano non solo contribuito ad attivare la coltivazione del suolo, ma vennero per loro mano in gran parte, costruite, di sana pianta, le città di Sydney, Paramatta, Hoberlown ed altri molti villaggi d'importanza minore, non che un'ampia rete stradale ed i lavori portuari occorrenti ai diversi scali praticati. E' peraltro doveroso il riferire, come al seguito della deportazione forzata, ormai poco a poco diretta al vasto campo di attività da quest'ultima fecondato, un numero apprezzabile di liberi immigranti, quasi insieme ai *convicts*, emancipati per compimento o riduzione di pena, andavano costituendo il vero nerbo della colonia, contribuendovi non solo con la persona ma altresì coi capitali recativi. Fu in quell'epoca che potè dirsi chiuso il periodo preparatorio; sibbene l'invio dei deportati criminali venisse continuato sino al 1860, decrescendo in modo rilevante a contare dal 1851, in ordine al decreto di soppressione emesso dal Parlamento nel 25 giugno di detto anno.

La immigrazione libera, infatti, validamente secondata dai discendenti degli antichi *convicts*, oltre due terzi dei quali erano rimasti nel paese, rendeva omai inutile il sussidio di questi ultimi. E così, dal 1845 al 1851 vediamo, come sia per l'accreditarsi della colonia, sia per i passaggi resi più celeri e meno dispendiosi dall'applicazione del vapore alle navi; sia infine per la scoperta di vasti giacimenti auriferi trovati all'ovest di Bathurst, vanno a determinarsi una vera irruzione di emigranti europei nelle diverse colonie australiane, quali dal 1848 al 1852 ne coadiuvarono l'esodo, erogandovi dal canto loro i passaggi gratuiti ed altre facilitazioni, la complessiva somma di 8 milioni di lire nostre. Solo nel 1851, partirono dalla Gran Brettagna al detto indirizzo, 21,263 emigranti ed 87,800 nell'anno appresso; 37,500 dei quali, han viaggio pagato.

Per assumere una chiara idea sul vitale incremento arrecato alle sei colonie australiane dal concorso dei deportati criminali, gioverà il consultar le cifre esposte dai diversi censimenti che appresso:

1. Censimento officiale del 1816:		
Convicts ed emancipati	N.	40,716
Coloni liberi	»	32
Soldati e ufficiali	»	1,100
Totale	N.	41,848

2. Censimento officiale del 1821:		
Emigranti e *Convicts* emancipati	N.	16,030
Convicts dei due sessi	»	13,814
Fanciulli	»	7,224
	N.	37,068

3. Censimento del 1876 non comprendendovi la Nuova Zelanda:		
Abitanti in totale	N.	1,977,175

4. Censimento del 1891 non comprendenvi la Nuova Zelanda:		
Abitanti in totale	N.	3,721,[illegible]

Ora astenendomi dal discutere sul merito legale della deportazione a scopo di penalità, dirò solo sembrarmi evidente ed indiscutibile, come sia ad essa che l'Inghilterra vada debitrice del doppio vantaggio di veder convertita in meno di 80 anni una vastissima e selvaggia contrada dell'emisfero australe nella più ricca, civile e rigogliosa colonia oggi esistente e di aver purgato, nel periodo stesso, la propria galera dei criminali più nefasti alla società, riducendo a profitto di quest'ultima l'opera loro, per riabilitandone una buona parte, fino a divenire pacifici agricoltori od onesti cittadini.

Con tutto ciò non intendo indurre la necessità di far della Eritrea una vera e propria colonia penale, tanto più che vi si opporrebbero anche gli impegni da noi contratti al Congresso di Berlino; ma vivamente consiglio di applicare, per un decennio almeno, all'esecuzione dei lavori preparatori quali occorrono al nostro possedimento, l'opera sussidiaria dei condannati a lunga pena, destinati, come di ragione, gli individui meno idonei e quelli più pericolosi.

In caso diverso, data la insufficiente iniziativa del paese nostro, di soverchio immaturo alle pratiche coloniali, viste le peculiari angustie del pubblico erario, le quali contrastano le anticipazioni indispensabili ad espletare il periodo iniziale di apprestamento, andremo a rimovere ognora più quel giorno in cui la colonia potrà bastare a se stesso, irradiando le proprie risorse sugl'interessi commerciali, economici e politici della madre patria.

29 aprile 1895.

G. B. Beccari.

IL PRIMO MAGGIO

In Italia.

A ROMA
L'aspetto della città

La tranquillità perfetta che regnò anche a Roma durante tutta la giornata di ieri, avrebbe potuto esser paragonata alla limpida calma del cielo, se verso le 5 del pomeriggio una nuvoletta breve non fosse velocemente passata piovendo sopra la nostra città, e lasciando dietro di sè un sereno anche più splendido di prima.

Invero, per ciò che riguarda la pubblica quiete, mancò anche la più piccola nube disturbatrice.

Roma presentava precisamente l'aspetto degli altri giorni di lavoro. Tutti i negozi aperti, la solita animazione del pomeridiano passeggio per le vie principali, nessuno sfoggio appariscente di forza pubblica e rarissime le sedi di associazioni dove sventolasse la bandiera e si fossero alla sera accesi dei lumi.

Nella maggior parte dei cantieri si lavorò come sempre. Solo al palazzo di giustizia e al ponte Umberto una metà circa di operai si astennero dal lavoro. Nei cantieri del monumento a Vittorio Emanuele e in quello del Policlinico i lavori continuarono come gli altri giorni.

La classe che fece veramente festa fu quella degli operai tipografi.

La riunione campestre

Alle ore tre la vigna di via Tiradiavoli di cui è affittuario certo Giovanni Orlandi, era già occupata da circa 400 persone, fra cui moltissime donne.

Nel muro della campola che fiancheggia il cancello d'ingresso era stato attaccata una striscia di tela con la scritta: *Viva il primo maggio*, e in fondo al viale di fronte leggevasi in un altro pezzo di tela il motto di Marx: *Proletari di tutti i paesi unitevi.*

Fra le donne intervenute notammo la madre di Garibaldi Bosco — il condannato pei moti di Sicilia — e la moglie dell'avv. Ezio Marabini, che dispensava stampato l'inno dei lavoratori. La riunione abbastanza lieta di per sè, era reso anche più allegra da un concertino diretto dal signor Vincenzo Salsillo.

Poco avanti le quattro alcuni applausi e grida di *Evviva Ferri!* ci fece avvertiti che l'oratore della giornata era giunto sul prato. Egli sul primo era rimasto fra il sì ed il no, ma poi aveva deciso di accettare, ed ora entrava nel luogo del convegno, accompagnato dagli amici che erano andati a pregarlo.

Fu suonato l'inno di Garibaldi, quindi il prof. Ferri montato sopra una tavola, cominciò il suo discorso.

Esordì cercando di immaginare l'impressione che avrebbe provato un romano dei tempi andati se avesse potuto aprire gli occhi dalla tomba e vedere quello spettacolo per lui certo di un genere nuovo, e a un certo punto continuò:

Se il vecchio romano che vi accennavo in principio pensasse alle difficoltà enormi che ai suoi tempi avrebbe ostacolato questo movimento, la sua meraviglia non avrebbe più confini: uomini che vivono male del loro lavoro sol perchè una minoranza vuol vivere bene senza lavorare (Bravo! Evviva Ferri!) tutti costoro in ogni parte del mondo levano oggi al cielo la medesima manifestazione che noi la pochi qui eleviamo.

Parlò della universalità della festa di ieri, e chiamò se stesso discorre della borghesia che può campare, soddisfare i desideri del necessario e vedere nei libri la via migliore da tenere, all'opposto del lavoratore manuale, che « sfruttato ogni giorno non può avere la forza di agire, di istruirsi, di acquistare la freddezza mentale indispensabile per osservare con equilibrio il mondo nelle molteplici esplicazioni della vita sociale ».

Asserisce a titolo d'onore pel partito socialista l'opporsi alla ribellione violenta e dopo molte divagazioni, e frasi ad effetto conclude:

Il primo maggio non vuol essere una festa di primavera, da mettersi accanto alle ottobrate d'autunno, ma la solenne affermazione della solidarietà di tutti i lavoratori del mondo per le vittorie future, nel nome santo della giustizia sociale.

Durante il discorso di Ferri, cadendo uno dopo l'altro due tavoloni gremiti di ascoltatori, ma fortunatamente non si ebbe a deplorare alcuna disgrazia.

Partito il professore i rimasti si divertirono a cantare l'inno dei lavoratori.

Dopo di che lentamente la riunione si sciolse senza dar luogo ad alcun incidente notevole.

Altre riunioni

Altre importanti riunioni furono tenute nella sede della Cooperativa falegnami ed ebanisti, all'Associazione dei tipografi, alla Camera del lavoro, nella sede della Cooperativa fra i terrazzieri e in altri sodalizi operai, ma lo spazio non ci consente di farne un resoconto dettagliato.

Basterà dire che in tutte vi fu discussione seria ed ordinata, che terminò con l'approvazione di ordini del giorno, e con discorsi spogli delle solite violenze e in gran parte sensatissimi.

NELLE PROVINCIE

CAGLIARI, 1. — Il tempo è splendido. Avendo oggi luogo la festa popolare di S. Efisio vi ha un enorme concorso di abitanti del contado.

La manifestazione operaia del 1.o maggio si limita ad una conferenza nella sede dei Lavoratori, alla vacanza dei giornali ed alla chiusura di diversi stabilimenti.

NAPOLI, 1. — Tranquillità perfetta. Una giornata come qualunque altra, il che era prevedutissimo. In tutti gli opifici e cantieri e negozi si è lavorato come negli altri giorni.

PERUGIA, 1. — La giornata è passata tranquillissima. Parecchi negozi chiusi; affissi alcuni manifesti invitanti gli operai alla calma dimostrazione della festa del lavoro.

LUGO, 1. — La giornata non poteva qui passare più tranquilla.

Oggi ha avuto luogo il solito animatissimo mercato del mercoledì.

Manifesti, numeri unici di circostanza, riunioni private, ecco tutto.

TERRACINA, 1. — Questa colonia dei romagnoli composta di 120 operai, ha festeggiato quest'oggi il primo maggio con l'astenersi dal lavoro.

Essi sono occupati [illegible] sterramento in queste paludi pontine per la costruzione d'un nuovo canale.

FOSSOMBRONE, 2. — Nulla di notevole, come sempre, pel 1.o maggio, festeggiandosi qui in detto giorno il patrono della città, S. Aldebrando, e tenendosi da ieri fiera di merci e bestiame.

VARESE, 1, ore 8,50 pom. — La giornata passò tranquillissima. La maggioranza degli operai non abbandonò il lavoro. Si tenne solo un'affollatissima riunione privata al ricreatorio del Circolo operaio.

Numerose comitive di operai milanesi, festeggianti il 1° maggio, giunsero in questi ameni dintorni per godere di una scampagnata.

RAVENNA, 1, ore 4,25 pom. — Giornata calma, quasi tutti i negozi aperti, non sfoggio o apparato di forza, la truppa consegnata, una piccola pattuglia di guardie e carabinieri allo porto della città, una compagnia di linea nel cortile della prefettura, alcune giardiniere con operai ed artigiani recantisi alla Pineta, la città con il solito aspetto, ecco il riassunto della giornata, senza il minimo incidente.

Gran parte degli operai si sono recati al lavoro anche nelle campagne.

ANCONA, 1. — Ieri sera dalle guardie di città vennero arrestati tre giovinetti che affiggevano alle cantonate dei manifesti anarchici.

TORINO, 1. — (*Pierre*). — La giornata non poteva essere più tranquilla — nessun opificio ha chiuso i suoi battenti.

Solamente una cinquantina di operai delle ferrovie e delle officine nazionali della barriera di Lanzo hanno chiesto ai loro superiori il permesso di far vacanza, ciò che fu loro accordato.

Il Circolo socialista ha da stamane issato bandiera bianca al balcone della propria sede in via Garibaldi.

Le autorità erano già sicure della completa tranquillità in cui sarebbe passata la giornata e per parte della questura la sorveglianza venne esercitata con quel tatto fine e con la prudenza che distingue questa di Torino.

Nessun arresto.

LUCCA, 2, ore 9,30 ant. — (*Menti*). — Iersera nel teatro *Puccini* i socialisti lucchesi tennero un banchetto per festeggiare il primo maggio.

La riunione numerosa si mantenne nella più cordiale armonia.

Vennero pronunciati brindisi pel trionfo delle idee socialiste, naturalmente ricoperti da applausi.

Furono fatti voti pel trionfo delle candidature Casentini per Lucca ed avv. Goffredo Baracchini per Borgo a Mozzano.

I candidati, presenti, risposero promettendo fede incrollabile al programma socialista.

Il Gabrielli, qui confinato per tre mesi, portò il saluto dei compagni di Siena, che venne contraccambiato.

Ordine perfettissimo e grande allegria.

CITTÀ DI CASTELLO, 2, ore 10 ant. — (*Cerbucci*). — Alle ore 23 di ieri venne intimato lo scioglimento di un gruppo di giovani che cantavano l'inno dei lavoratori, fuori porta Prato.

Nessun altro incidente.

MILANO, 2. — Il primo maggio a Milano è passato tranquillissimo. L'astensione dal lavoro fu superiore e di molto a quella degli scorsi anni.

Completa da parte dei tipografi, dei guantai, dei braccianti, dei cappellai; notevole fra i muratori, i fonditori, i meccanici, le tessitrici, le orlatrici, i calzolai.

Alla Camera del lavoro alla mattina vi tenne una conferenza il prof. Luigi Majnos. Numeroso il pubblico accorso. L'oratore sostenne la necessità per la classe operaia di ottenere una completa ed efficace legislazione sociale da sostituirsi alle molte leggi sui probi-viri, sul lavoro dei fanciulli, sulla istruzione obbligatoria, assolutamente inadatte allo scopo ed inefficaci. Sostenne anche l'utilità delle 8 ore di lavoro.

Altre conferenze in diverse ore ed in diversi punti della città furono tenute dal prof. Ciabini, dal dottor Gnocchi-Viani, dal dottor Martinetti.

Alla sera, in tutti i Circoli socialisti ed in sene a molte Associazioni operaie ebbero luogo trattenimenti famigliari.

I socialisti, a ricordare il primo maggio, stamparono un riuscito supplemento al giornale la *Lotta di classe*, una cartolina commemorativa e fecero coniare una medaglia di bronzo.

Dal canto loro i partiti cattolico e moderato approfittarono dell'occasione per diffondere pubblicazioni di propaganda.

— Ieri alle 13, una Commissione della Camera del lavoro si recò al municipio per presentare all'autorità comunale un memoriale contenente alcuni desiderati circa l'intervento del Comune nelle questioni dei probi-viri, per ottenere che l'appalto dei lavori sia dato di preferenza alle cooperative.

35) Appendice della Tribuna

L'ABBANDONATO
(Costumi contemporanei)

Romanzo di Dubut De Laforest

Testa di morto gli fece comprendere l'estensione della sua sventura:

— Rendimi i miei abiti. Se vuoi svignartela, devi partire nudo, ragazzo mio. I tuoi vestiti sono bruciati, non è vero?

Egli non sapeva cosa rispondere di fronte alle porte chiuse, ed alle braccia minacciose.

Leontina, più calma, gli rivolgeva frasi materne, dolci:

— Su, ragazzo mio, mio povero ragazzo. Pensaci... Ma cosa sarà di te, solo in mezzo a Parigi, con le tue idee dell'altro mondo? Tu volevi lavorare, vivere onestamente e fosti scacciato — lo hai confessato tu stesso — perchè il libretto delle *Case Bianche*, un libretto-modello, ti segnalò e ti condannò... Cosa ti serve, lo domando a te, essere stato il migliore dei numeri alla Petite Roquette ed il primo caporale di Montalboeuf?... Innocente o colpevole, porti un fardello eterno!... Dio ci ha creati ad immagine sua; Dio è buono; e se non dà il cibo ai nati dagli uomini, come fa in onore degli uccelletti, gli è che spera che ci penseranno le mamme... Quando non si possiede nulla, è lecito prendere... Tutti i ricchi sono canaglie... I banchieri non divorano forse i loro simili bisognosi? I lattari non stemperano cervello di montone nella loro mercanzia?... I farmacisti non vendono a dieci lire droghe abbominevoli che costano loro dieci centesimi?... Ah! quel presidente, quel signor Desormeaux che vi ha chiusi in carcere quando eravate senza un soldo e senza vesti, vorrei vederlo pezzente... Anche egli dovrebbe rubare per vivere!... E' giusto, ragazzo, che degli sfruttatori e dei riccori vadano in carrozza e che tu, piccolo e laborioso, sia costretto ad accettare la giacchetta, la camicia e le scarpe di un morto?

— Per mio povero zio!... - gemette Augusto, il quale si era divertito a dire questa burla.

Per più di un'ora la comare versò un torrente di eloquenza:

— La società è guasta; ella non si occupa affatto dei morti di fame, e tocca a noi difenderci... Io rubo il denaro dalle cassette, in chiesa... Il denaro è per i poveri... Ed io non sono una povera?

Queste divagazioni, anzichè guadagnare Fargue alla cattiva causa, lo spaventarono. Gli abiti del morto, gli abiti rubati, tutta questa roba gli si stringeva addosso come un cilicio di vergogna, e gli venne l'idea di essere il redentore degli zimbelli della Goussard e gridare ai due schiavi: « Ella vi inganna!... E' il vostro demonio!... E' una miserabile! »

Egli balbettava; gli chiusero la bocca con parole immonde.

Fortunatamente in casa della Goussard mancavano gli arnesi, e bisognò rinviare la spedizione della gioielleria.

— Non lo dimenticate - insistette Leontina - il nostro gran colpo è il palazzo Kerden.

Queste parole ebbero virtù di ridestare nell'animo di Fargue il ricordo della sua benefattrice e di farvi nascere l'idea di proteggerla, a rischio dei suoi giorni.

— A domani, Cocco... - disse l'ex-213. - Espidae va davanti e tu, ragazzo, nel mezzo.

In strada Augusto e Michele si accingevano ad afferrare le braccia dell'abbandonato; ma questi li respinse vigorosamente e si mise a correre così forte che gli altri ben presto lo perdettero di vista.

— La signorina Maria Teresa? - balbettò Fargue, rivolgendosi ad un servo del palazzo Kerden.

— Cosa volete da lei?

— Ho bisogno di parlarle.

Il servo squadrò il ragazzo.

— Da parte di chi?

— Si tratta, signore, di evitare una grande disgrazia alla signorina.

— Una disgrazia... Sei matto o brillo?

— Vi giuro!

— Basta, vattene... e più che in fretta, se no ti piglio a calci.

E la porta si rinchiuse, pesante, sul vagabondo.

III.

Maria Teresa Kerden, offesa nel suo amore e nel suo orgoglio, aveva cercato di dimenticare Gilberto.

La lettera, così dignitosa e così triste ad un tempo, del povero medico, ella la studiava, la decifrava, l'analizzava con la sua tempra leale, ardente ed indisciplinata. Dapprima si ribellò contro l'allusione grossolana alla sproporzione delle sostanze; poi giunse a dubitare della sincerità del signor Monteil.

Forse Gilberto amava un'altra? Dunque egli la tradiva, l'abbandonava senza preoccuparsi della falsa posizione creata da lui con la sua domanda di matrimonio, con l'annunzio anche di questo matrimonio!... Oh, certo, nei loro amori non v'era nulla di colpevole!... Ma il mondo è cattivo, e la calunnia rimane eterna!... E del resto, perchè Gilberto non ebbe il coraggio — non potendo più amare — di attenuare con frasi meno equivoche la tristezza dell'addio?

La signorina Kerden volle sapere, e gli anni passati le appresero che se il dottore non l'amava più, non amava alcun'altra donna.

Invano Maria Teresa cercava nei piaceri mondani una distrazione al suo dolore; invano ella raggiava di tutto il suo splendore in balli e feste; invano ella si inginocchiava, stanca di tutto ciò, implorando da Dio e dalla Vergine il balsamo consolatore, che è l'oblio per gli amanti disperati — sempre il nome di Gilberto saliva dal suo cuore alle labbra; nulla più le piaceva, e per molto tempo la sua passione per l'arte parve naufragare nelle tempeste del cuore.

Malgrado il desiderio del suo maestro Gustavo Dombre, ella rifiutava di esporre al Palazzo dell'Industria le sue opere nuove, ed i successi della *Tribù errante* e del busto in marmo dello zio Mercier Lacombe non l'avevano rallegrata; ella vacillava fra i dolori e le incertezze, e quando zia Yvonne sollevò finalmente la maschera dei dolori, Maria Teresa si tenne obbligata, per fierezza, a smentirla.

— No! No!... Non l'amo... Non l'ho amato mai...

Come per lo passato si mostrò gaia, spiritosa, splendida; in casa Mercier Lacombe si davano balli e ricevimenti in suo onore, e fu un torneo di belle brame fra la gioventù dell'aristocrazia e dell'alta finanza.

Molti partiti si presentavano, specialmente un duca, un banchiere israelita, un segretario d'ambasciata. Maria Teresa rispondeva:

— Molto lusingata... C'è tempo!...

Ella pensava sempre a Gilberto; ma sotto il fascino di un fenomeno che era per gran parte l'effetto della lunga assenza dell'amante, ed anche un poco del carattere romanzesco della innamorata; Maria Teresa vedeva sorgere, accanto alla imagine del dottore, un'altra figura: il profilo dell'uomo biondo, del forestiero che aveva veduto fermato, una sera di chiaro di luna, poi il giorno dopo, al sole, davanti al castello di Montalboeuf.

Cosa voleva da lei quell'uomo? Perchè le appariva nelle ore di turbamento?... Perchè prendeva egli il posto dell'amico?

Un giorno, nel suo studio, ella aveva modellato una statua in gesso, il ritratto del misterioso personaggio: arrossì ed infranse l'opera sua. Nuove visioni l'esaltavano. Paragonò colui a Gilberto, e trovando ch'era più bello dell'adorato, provò un'angoscia, una ribellione, orrore della carne.

Vergine di sensi e vergine di mente, ella si allarmava finalmente perchè non si rendeva conto della dualità del suo spirito, delle ambizioni dell'artista e dei sogni della donna, di questa doppia eroina in lei incarnata e volta a volta sovrana: Maria Teresa amava il dottore con tutte le forze del suo amor virginale — ed ammirava quell'« altro » come un pittore od uno scultore ammira un capo d'opera.

Dopo la rottura si erano incontrati per caso al Bosco, in teatro, al circo, alle fiere di beneficenza, ai matrimonii od alle esequie di amici comuni: si salutavano e passavano, oppure fingevano di non conoscersi.

Intanto il nome di Monteil usciva dall'oscurità: alcuni giornali menzionarono le scoperte mediche dell'elettricista ed i suoi successi all'Accademia. Alla presenza della fanciulla gli intimi si guardavano bene dall'evocare la memoria dell'assente e lei - la dimenticata - pensava alla sua gloria.

— Ascolta, Teresina, le disse un giorno il deputato della Charente, ho visto Gilberto... Mi ha parlato di te e con amore!... Cuore degli scrupoli troppo rari negli altri ed in lui forse eccessivi: i nostri milioni lo spaventavano a se, grazie al lavoro, ha guadagnato le ricchezze ch'egli disprezza, l'ha fatto per provarti che ti vuole per te stessa... Guadagnato gli anni perduti e sarete felici.

Quella notte la signorina Kerden aprì il suo cuore alla speranza, ignara dei pericoli che minacciavano la casa.

Infatti la banda Goussard era scesa nel boulevard Pereire. Testa di morto, Musone, e Pelo di Zampe rasentavano i muri: dietro ad essi Leontina batteva il marciapiede.

— Nessuno, - esclamò la vedova... - Comincia, ragazzo mio.

L'ex-213 si fece avanti con un lume in mano, per segare le sbarre dello spiraglio della cantina.

Egli lavorava allegramente.

— Ma questo non è ferro, Musone, è burro!... Papà Vallade è stato molto gentile a impiegarmi talvolta nella officina di maniscalco... Oh là là! Questo è velluto. Prendete i vostri coltelli... Io mi calo dal buco, e riesco a svitare la serratura dell'entrata... E' fatto.

Accanto a Leontina un piccolo essere gridò:

— Al ladro! Al ladro!...

La Goussard lo inseguì armata di martello:

— Ce la pagherai, cane dannato.

— Chi è? - dissero gli altri scappando.

— Pietro Fargue, il vostro malnato caporale.

Tutti urlarono:

— Bisogna salassarlo!

— Bisogna [illegible]!

— Bisogna arrostirlo!

— Bisogna mangiarlo!

Ma i famigli del palazzo accorrevano, e non si udì più che il rumore dei passi e delle voci della banda in volta.

Dopo una corsa furiosa nelle tenebre il piccolo liberato giunse sul *boulevard* di Batignolles. Guardava le panche vuote non osando riposarvisi, dominato dal timore eterno delle mani dei poliziotti. I suoi cenci - le vesti dei ladri - cadevano a brandelli: uno dei suoi piedi usciva, pesto, dalla scarpa immonda; aveva fame da piangerne, da morirne - e nondimeno camminava, contento del dovere compiuto e nella allegrezza del salvataggio, egli che nessuno salvava.

Sul marciapiede, un borghese, ben vestito, accendeva un sigaro di lusso.

Pietro gli disse:

— La via Tocqueville, in grazia?

— Non lo so... - fece il nottambulo impaurito, lasciando cadere il sigaro dalle grosse labbra.

— La via Toc...

— Io non sono di queste parti... Lasciami in pace!

Se ne andò, col bastone levato in alto. Fargue seguì altre persone.

— Signore, la via Tocqueville, in grazia?...

— Vi prego, signore, la via Tocqueville...

— La via Toc...

Finalmente un viandante si degnò di dargli ascolto.

— Che numero?

— Cinquantanove.

— L'Asilo notturno, allora?

— Sissignore.

— La via Tocqueville?... Il 59?... La via Tocqueville sbocca sul viale di Villiers e sul boulevard Berthier... Domanderai... Eccoti qualche soldo... Toh, non ho moneta... Non hai fortuna... Un'altra volta...

Adesso Pietro levava gli occhi verso una grande casa dipinta in giallo, molto pulita, ma, ahimè, già chiusa... Al disopra del portone sventolava una bandiera tricolore e si leggevano in belle lettere nere queste parole:

Repubblica francese
Libertà — Eguaglianza — Fraternità

Opera degli Asili notturni
riconosciuti come stabilimenti di utilità pubblica.

Il fanciullo stava per suonare ad una porta di servizio, allorchè due guardie si fecero avanti:

— Camminate! - brontolò la prima.

— Girate! - soggiunse la seconda... E' chiuso... è pieno... non si aprirà... L'asilo notturno è aperto, ogni sera, dalle sei alle nove nell'inverno, e dalle sette alle nove gli altri mesi dell'anno... Leggete il regolamento... Camminate.

Egli non camminava abbastanza presto: gli agenti gli furono addosso e lo spavento dell'autorità gli pose le ali ai piedi.

che si accordi agli impiegati municipali il riposo festivo, ecc.

Il memoriale venne accettato con promessa di studio.

FIRENZE, 2. — La città si è mantenuta tranquillissima, i negozii erano tutti aperti e la vita è stata quella di tutti i giorni. Gli operai parte sono andati al lavoro, altri hanno chiesto il permesso di festeggiare la giornata, permesso che è stato accordato senza eccezioni. Alla sera ebbero luogo parecchie conferenze e bicchierate.

LIVORNO, 2. — Ad onore di Livorno e dei suoi operai, che han dimostrato ancora una volta, di avere buon senso, la giornata del primo maggio è passata qui tranquillissima; anzi, tranquilla tanto, quanto non era mai passata, da quando il primo maggio è stato dedicato alla internazionale manifestazione operaia. E ciò ha tanto più importanza, quando si considera che qui appunto, negli anni scorsi, quella giornata aveva assunto le maggiori e più inquietanti forme d'agitazione in Italia — e aveva originato processi e condanne: delle quali una colpì, come i lettori della *Tribuna* ricorderanno, l'avv. Pietro Gori.

Dall'anno ultimo passato, il « primo maggio » segna in Livorno la curva discendente della sua breve parabola: e ad affrettare, in questo, la discesa di quella curva stessa, io credo abbiano contribuito le leggi eccezionali, col relativo intimorimento, e col domicilio coatto conseguente. Lo sciopero degli operai fu parziale allo stabilimento Orlando, e generale allo stabilimento metallurgico, ai molini Bougleux, allo stabilimento vetrario, al serbatoio del petrolio.

Non così in altre fabbriche di minore importanza, e non poche, dove gli operai si recarono al lavoro al mattino presto, come di consueto, e vi stettero sino a tardi: sino all'ora solita.

I molti cocchieri pubblici, che « attaccarono, » ebbero molto da fare, chè tutto il giorno fu un continuo viavai di allegre comitive.

Ecco il solo incidente di ieri.

Nella mattina, in via Montana, certo Pandolfi, avendo invitato il proprietario di una fiaschetteria a serrare, una guardia di città, quivi di servizio per sorvegliare il cocchiere del povero Bandi, Scardigli, che abita in quella via, redarguì il Pandolfi il quale rispose ingiuriando l'agente e poi fuggendo. E' ricercato, di qui nacque l'erronea voce che il cocchiere Scardigli avesse partecipato al fatto e, anzi che fosse stato ferito. Tutto questo e altre frangie è lavoro di fantasia.

Nelle vicinanze della macchia di Limone dinanzi a 200 giovanetti un socialista forestiero tenne una conferenza. Quindi riuniti tutti fecero una bicchierata in una trattoria del sobborgo Torretta.

Crediamo inutile aggiungere gli altri numerosi telegrammi che ci sono giunti da tutte le parti d'Italia per annunziarci che il 1° maggio è trascorso nella massima tranquillità o indifferenza.

Ebbero luogo pacifiche riunioni con esposizione di bandiere, pubblicazioni di numeri unici, ecc., a San Giovanni Valdarno, Aquila, Grottamare, Pisa, Pozzuoli, Taranto, Messina, Siracusa, Trapani, Carrara, Messina, Caltanissetta, Siracusa, Verona, Terni, Catania, Udine, Pavia, Bologna, Genova, Forlì, ecc. ecc.

Il tafferuglio di Ravenna

(Nostro telegramma particolare)

RAVENNA, 2, ore 4 pom. — Il primo maggio si è chiuso sul tardi con un incidente spiacevole. Una comitiva di radicali reduci dalla Pineta emise qualche grido sedizioso. Giunta nel sobborgo Saffi fu redarguita dal vice-ispettore Bruzzi, che vi si trovava di servizio. Si procedette ad un arresto, ma ne avvenne una lotta tra le guardie e i compagni dell'arrestato abbastanza violenta, perchè il vice-ispettore ne uscisse con gli abiti stracciati e una piccola ferita alla mano, dicesi di arma da taglio. Si operarono in seguito 8 arresti.

All'Estero.

IN FRANCIA

PARIGI, 2, ore 11,30 antim. — (*Jacopo*). Ieri la città di Parigi mantenne assolutamente la sua fisonomia ordinaria.

Le dimostrazioni del giorno limitaronsi a parecchie riunioni chiuse, ove fu preconizzato il trionfo del proletariato.

Al congresso delle *Trois Huit* era stato ordinato ai deputati socialisti di intervenire.

Vi intervennero però soltanto Millevoye e Chauvin.

In un'altra riunione blanquista parlarono Vaillant e Walter, sindaco di Saint-Denis. Quindi prese la parola l'alemannista signora Paola Minuik, facendo adottare, d'ora in poi, il fiore emblematico dello sciopero.

Insomma, la giornata passò a Parigi in perfetta calma, tanto che non fu operato neppure un arresto.

Le misure prese dal Governo non erano appariscenti. Si era soltanto sparsa della sabbia sui boulevards per permettere nel caso, alla cavalleria di manovrarvi.

×

La dimostrazione più solenne celebrata in provincia ebbe luogo a Roubaix, il noto comune socialista.

Quivi, sopra 32,000 operai, circa 12,000 non si presentarono al lavoro.

Alla mattina, un imponente corteo, preceduto da sei portatori di ghirlande, si recò al cimitero per commemorarvi le vittime del lavoro.

Heriinck, delegato dei sindacati, pronunciò un discorso assai accentuato, giurando sulla tomba dei morti di marciare alla conquista del benessere e dell'esistenza.

Il deputato Guesde disse che la festa del 1° maggio è l'aurora dei tempi nuovi. Essa segna la lotta della volontà degli operai contro la volontà dei padroni.

L'oratore inneggiò a Roubaix, la quale continua ad essere la città santa del socialismo.

Favorite dalla bella giornata, le dimostrazioni continuarono fino a sera.

Il sindaco offrì un vino d'onore, bevendo alla rivoluzione sociale!

In tutte le miniere del Pas-de-Calais non fu ammesso il lavoro.

A Roanne, ove i padroni permisero la chiusura dei loro stabilimenti, gli operai poterono celebrare la loro festa astenendosi dal lavoro.

A Fourmies un corteo di 500 persone si recò al cimitero a deporre corone sulle tombe delle vittime del 1° maggio 1891. Vi furono pronunziati numerosi discorsi ed emesse grida di: « Viva la rivoluzione sociale! »

A Lione vi fu una riunione turbolenta, che dovette essere sciolta dal commissario di polizia.

A Marsiglia i dimostranti atterrarono le vetture del tram.

Nel resto della Francia come nelle colonie, tranquillità completa.

IN INGHILTERRA

LONDRA, 2, ore 11,30 ant. — (*Pop.*) La dimostrazione organizzata ieri dalla Federazione socialista democratica in unione al Partito indipendente del lavoro fu una nuova convincente prova del poco progresso fatto dalle massime del socialismo puro fra il ceto operaio inglese.

Sebbene annunziata a colpi di gran cassa, la dimostrazione riuscì quasi un fiasco completo così pel numero insignificante di dimostranti come per lo scarso interesse presovi dal pubblico.

Dimostranti o spettatori sommavano appena a tre o quattromila.

Il corteggio con qualche banda e una trentina di labari rossi, si mosse alle due e mezzo dall'*Embankment* del Lungo-Tamigi dirigendosi a Hide Park al suono della « Marsigliese » mentre i dimostranti più entusiastici urlavano a squarciagola passando dinanzi ai sontuosi alberghi del *Northumberland* e dell'*Avenue-clubs* in Pall Mall, « Abbasso i capitalisti! – Viva la rivoluzione sociale! »

Appena disposti intorno alle varie piattaforme in Hyde Park, dal cielo minaccioso riversossi a un tratto un vero torrente d'acqua accompagnato da vento violento.

Fu una reale bufera sotto la quale i dimostranti si dispersero in un batter d'occhio, lasciando che gli oratori predicassero al vento.

Non molto lungi dalle piattaforme socialiste gli anarchici, protetti dalle amiche fronde dei grandi alberi, avevano organizzato una controdimostrazione.

Intorno a un carro drappeggiato di rosso trovavansi riunite forse un centinaio di persone, per la massima parte stranieri, fra cui una quarantina di italiani.

Intirizziti dal freddo, bagnati fino alle midolla sotto la maledizione del cielo, pronunziarono violenti discorsi vari oratori, fra cui Luisa Michel, il principe Krapotkine e l'avvocato Gori, il quale ultimo portò nella lingua natia il saluto dei compagni d'Italia agli assembrati.

Notevole in questa dimostrazione degli anarchici fu l'assenza di ogni entusiasmo.

IN GERMANIA

BERLINO, 2, ore 9 ant. — (*Hermann*). Nella mattinata di ieri, hanno avuto luogo venti riunioni di socialisti che sono riuscite poco numerose e non hanno dato luogo a veruno incidente. Esse approvarono mozioni in favore della giornata normale di otto ore, della proibizione del lavoro dei fanciulli, della protezione del lavoro delle donne negli opifici, ecc., e contro il progetto di legge sulle tendenze sovversive.

Il deputato socialista Bebel pronunziò un discorso in una di queste riunioni.

Il resto della giornata è passato tranquillo qui, come in tutta la provincia.

Dappertutto vi sono state riunioni, senza incidenti, di soli operai disoccupati, nessun proprietario avendo concesso vacanza ai propri operai.

I giornali conservatori rilevano che la festa del primo maggio va perdendo di anno in anno della sua importanza, ma che però non bisogna illudersi dalla quiete apparente essendo la disciplinatezza del partito anche nell'ordine una prova della sua compattezza.

IN SVIZZERA

BERNA, 2. — Il primo maggio, favorito da un tempo magnifico, è passato in tutta la Svizzera senza il minimo incidente. L'astensione dal lavoro è stata però considerevole meno che a Zurigo.

Nella settimana hanno avuto luogo feste e conferenze. Nel pomeriggio cortei di operai percorsero le vie nelle principali città, con numerose bandiere ed emblemi.

A Zurigo vi furono settemila dimostranti. A Berna ed a Basilea un migliaio ed a Ginevra 450 soltanto.

Gli operai italiani a Berna hanno fatto festa, contrariamente agli anni scorsi.

IN AUSTRIA-UNGHERIA

VIENNA, 2, ore 11 ant. — (*D. S.*) La giornata di ieri fu festeggiata pacificamente dagli operai in tutta l'Austria.

A Vienna la maggior parte degli operai degli stabilimenti industriali privati fecero festa; non così quelli degli stabilimenti dello Stato, minacciati di licenziamento ove si fossero assentati dal lavoro.

Nella mattinata e nel pomeriggio ebbero luogo una cinquantina di riunioni nelle quali furono approvate risoluzioni in favore delle rivendicazioni operaie.

Al convegno che ebbe luogo nelle ore pomeridiane al Prater si calcola che siano accorsi non meno di 30 mila operai.

Gli operai vi si recavano a frotte (essendo state proibite le processioni) ed avevano ricevuta la parola d'ordine di passare avanti al Parlamento, ciò che fecero quasi tutti ma nel massimo ordine.

Al Prater fu cantato l'inno dei lavoratori e la festa terminò in una baldoria generale.

Il solito passeggio signorile del Prater non fu disturbato ma anzi viappiù animato dal popolare [illegible].

Alla sera ebbero luogo una quantità di riunioni specialmente nei sobborghi.

Nel circondario di Meidling la folla ha preso e [illegible] la polizia.

Un agente di polizia fu leggermente ferito. Sono stati operati sette arresti.

Le notizie ufficiali dalla Bassa Austria e da altre principali città, constatano che non fu punto turbato l'ordine pubblico, all'infuori di qualche leggero incidente.

×

BUDAPEST, 2. — Nella notte di ieri 500 operai, che si recavano in corteo, percorrendo parecchie strade della città, furono dispersi dalla polizia.

Mille operai, che vollero tenere una riunione, furono pure dispersi dalla polizia. Furono operati parecchi arresti.

In tutta l'Ungheria l'ordine non fu, ieri, turbato. Soltanto gran numero di operai si rifiutarono, nella foresta presso Neu-Pest, di obbedire alle ingiunzioni della polizia di disperdersi e scagliarono sassi contro gli agenti della pubblica forza che sguainarono le sciabole ferendo alcuni dimostranti ed arrestandone parecchi.

NEL BELGIO

BRUXELLES, 1. — Una dimostrazione operaia percorse le vie della città con emblemi.

Un deputato venne arrestato a Liegi, mentre arringava la folla. Ne nacque un tumulto. Vi furono due feriti.

A Charleroi e a Mons vi furono dimostrazioni pacifiche.

Calma completa nel resto del regno.

IN ISPAGNA

BARCELLONA, 2, ore 10 ant. — Gli operai si astennero ieri quasi completamente dal lavoro.

Il meeting socialista ebbe luogo al teatro Novedades e riuscì ordinatissimo.

Gli oratori esortarono a vendicare gli anarchici fucilati.

La tranquillità non fu turbata.

Anche a Madrid come nel resto della Spagna la giornata è trascorsa calmissima.

TEATRI *(Vedi sesta pagina)*

(Vedi sesta pagina)

CRONACA DI ROMA

Per le feste di Venezia. — L'Associazione fra i veneti residenti in Roma ha inviato oggi al sindaco di Venezia il seguente telegramma:

« L'Associazione fra i veneti residenti in Roma salutando Venezia, gloria dell'arte italiana, manda al suo primo cittadino l'espressione di entusiastiche sincere augurandosi che dalla spettacolo del presente risorga l'antico genio dell'arte che immortalò Tiziano e fece illustre l'Arretino.

« Per la Commissione:
« Carlo Rossi - Gius. Della Vecchia - Emilio & co. »

Il sindaco di Venezia, ha così telegraficamente risposto:

« Signor Carlo Rossi,
Commissione Associazione veneti.

« Ringrazio gentilissimo telegramma. Ricambio nome e Venezia saluto suoi figli assenti e dei veneti che sentono comuni le glorie del nostro passato. Auguro anche io che le antiche energie si riaffermino in ogni civile virtù e nelle grandi manifestazioni del bello.

« Il sindaco: *Selvatico*. »

Alle catacombe di San Sebastiano. — Domani festa solenne nelle catacombe di S. Sebastiano in onore di S. Filippo promotore degli studi di archeologia cristiana.

Alle 10 messa con musica alla Palestrina, e discorsi del P. Calanzi e del signor Kanzler.

Alle 4 pom. riunione nel prossimo cimitero di Callisto con conferenza del prof. Orazio Marucchi.

Banca mutua cooperativa fra gli impiegati dello Stato. — L'assemblea generale ordinaria avrà luogo in seconda convocazione domenica 5 corrente alle ore 3 pom. nel solito locale in via Torino, n. 117, per discutere sulle « Modificazioni allo statuto sociale. »

Feste a Monterotondo. — Monterotondo ieri richiamò molto concorso di gente per le feste annunziate. Le corse riuscirono molto bene, come anche i fuochi artificiali furono di un effetto stupendo. Rallegrava la festa il concerto cittadino diretto dall'egregio maestro signor Pallottini.

Meritano lode gli iniziatori della festa i signori Baruti e L. Roncalli.

Al Circolo Artistico. — Domani sera avrà luogo all'Associazione Artistica Internazionale un geniale trattenimento.

Nelle sale dell'Esposizione di studii e bozzetti, illuminate a giorno, il prof. Panzini terrà una conferenza sulla « Donna nel teatro moderno » e quindi un gruppo di valenti artisti e dilettanti darà un concerto vocale e istrumentale.

Non è neppure escluso che si facciano infine i soliti quattro salti.

Con questa festa si chiuderà per quest'anno la serie dei trattenimenti al Circolo Artistico.

Conferenza di pollicoltura. — Malgrado la distanza, oggi, la conferenza tenuta dal signor Marson alla Regia Scuola agraria fuori Porta Cavalleggeri, venne confortata dall'intervento di numeroso pubblico, tra cui spiccavano alcune signore e gli *habitués*.

Questo prova che, le conferenze di pollicoltura, destano un notevole interessamento e noi ci auguriamo che, il R. Ministero d'agricoltura, trovi modo di farne dare alcune in località più centrale.

Ricordiamo intanto che giovedì prossimo il cav. Marson parlerà della « Incubazione e dell'allevamento dei pulcini ».

Il cadavere di una ragazza suicida fu ieri sera ripescato nel Tevere da alcuni barcaiuoli presso ponte Sisto.

Portato alla *Morgue* di San Bartolomeo, si riconobbe nella morta Assunta Gisia, la ragazza quattordicenne, che, come raccontammo, sparì di casa il giorno 21 aprile, e non si fece più vedere, lasciando una lettera diretta al suo fidanzato, nella quale diceva di volersi uccidere perchè egli non l'amava più.

La povera suicida era figlia di un accenditore di fanali, e viveva con esso e la madre al n. 6 del vicolo Orfeo.

Frequentava il conservatorio Torlonia alla salita di Sant'Onofrio, diretto dalle monache francesi. Era religiosissima e si dedicava di preferenza alla lettura dei libri sacri.

Nella camera mortuaria fu riconosciuta dalla sua comare Vincenza Bucchini.

Indescrivibile la disperazione dei genitori, e segnatamente della madre Maria, nell'apprendere la fatale notizia.

Un velocipedista, un sottosegretario di Stato e il resto. — Il velocipedista è il conte Emanuele Prinetti di anni 25 da Milano; il sottosegretario è l'on. Giulio Adamoli; il resto è una caduta dal velocipede fatta dal conte Prinetti, in via Aureliana.

L'on. Adamoli, che si trovava a passare in quel momento, fece adagiare nella sua vettura il velocipedista e lo trasportò all'ospedale di Sant'Antonio.

Il conte Prinetti, che era rimasto ferito alla gamba destra, guarirà in 10 giorni.

L'omicidio presso Scandriglia. — Il 25 marzo del 1892, nella macchia Ponticello di Scandriglia (Rieti) fu gravemente ferito Claudio Rendina che poco dopo morì.

Gli uccisori, che erano il presidente Cesare Bigelli di anni 26 da Rieti e il calzolaio Sigismondo Jarroni di anni 25 da Nerola (Sabina) fuggirono in America.

In qualche giorno però erano tornati a Roma.

Il Bigelli si era nascosto nell'orto di via Barletta, fuori porta Trionfale dell'oste Scarpone.

Ivi fu rintracciato dal maresciallo Cadolino e dalle guardie Oribal e Di Crescio verso le otto e mezza del mattino mentre faceva colazione.

Il suo complice fu arrestato più tardi nella casa ove alloggiava ai Coronari n. 31.

La disgrazia di stamani in via Fontanella di Borghese. — Il garzone di osteria Felice Badini, d'anni 20, da Velletri, saliva stamane su di una scala a piuoli nel negozio in via Fontanella di Borghese, ha perduto l'equilibrio ed è caduto a terra riportando la frattura del piede destro.

Guarirà in 40 giorni.

Un salto nel Tevere. — Ieri primo maggio, un caffettiere, Luigi Tumacci, nella tarda età di 74 anni, pensò di farla finita con la vita, colto da una straordinaria impazienza della fine. Dispiaceri di famiglia pare gli impedissero di attendere ancora un poco. E però recatosi presso ponte Molle si gittò nel Tevere, ma fu subito ripescato, incolume. Il bagno freddo non gli ha prodotto alcun male.

Un altro tentato suicidio. — Una donna a 73 anni, anch'essa troppo impaziente, si recò ieri nella chiesa di S. Maria in Campitelli. Ascoltò la messa e rimase al suo posto fino al momento di richiedere le porte. Il chierico Santoni, ispezionando la chiesa prima di tirare i catenacci, trovò la Salustri svenuta su una sedia. La vecchia aveva le labbra coperte di bava sanguigna; aveva ingoiato del sublimato corrosivo!

Fu trasportata alla Consolazione, dove i medici la dichiararono in pericolo di vita.

La miseria, a sua confessione, la aveva spinta a suicidarsi.

INDUSTRIA NAZIONALE

Abbiamo visitato ieri gentilmente invitati dai signori fratelli Bertoletti, i loro magnifici negozi e fabbrica di ombrelli, mazze, ventagli, ecc. in via Foro Traiano 36 ed in via Nazionale n. 79-80. Quest'ultimo specialmente, ampliato in questi giorni e messo con eleganza elegante, è un vero emporio delle più alte novità del genere ed a prezzi veramente da non temere concorrenza.

Crediamo di far cosa utile ai nostri lettori e lettrici consigliandoli di fare anche loro una visita ai suddetti magazzini.

Panorama 105. — La serie attuale delle vedute pittoresche della Svizzera, da non confondersi con quelle diggià esposte, comprende tutto ciò che forma l'attrazione principale dei viaggiatori. Il S. Gottardo, il Righi, quei ponti meravigliosamente sospesi, villaggi incantevoli, in una parola nulla manca di tutto ciò che possa maggiormente interessare.

La Giustizia di stasera pubblica l'importante progetto sul *concordato preventivo*.

Piccola Cronaca

SPORT

L'ULTIMA GIORNATA

Dato il tempo veramente magnifico, il concorso poteva essere maggiore.

V'erano poche signore, ma in compenso quelle intervenute erano in gran parte bellissime. Notate alcune *toilettes* primaverili di un grande effetto. Ometto nomi, il tempo e lo spazio non me lo permettono, e passo subito al risultato delle corse.

×

Il *Premio delle Tribune* (L. 2000, metri 1200) è disputato da *Esther* di Camfia, *Sericano* di Frankenstein, *San Giorgio* di De Saint-Pierre, *Rinaldo* di Calderoni, *Superlipopette* di Bordonaro e *Mirliflor* di Razza Volta.

Favoriti sono *Esther* e *Rinaldo*, e quest'ultimo vince con tutta facilità.

Secondo *Superlipopette*.

×

L'*Handicap Albano* (L. 2000, metri 2000) non riunisce che quattro partenti.

Greco, di Don Rodrigo, prima alla pari e poi a 4½, *Ezio II*, di Agar (2½), *Royal Hurt* (4½), di razza Volta e *S. Andrea* di razza Casilina.

Greco e *Royal Hart* si disputano il primo posto per tre quarti di giro con andatura velocissima. Ciò fa il giuoco di *Ezio II*, il quale partito ultimo arriva brillantemente primo. Secondo *Royal Hart*.

×

L'*Omnium* di lire 7000 dovrebbe essere la corsa più importante della giornata, ma l'interesse è scarso perchè non vi prendono parte che tre soli dei cavalli iscritti. E tutti sanno che *Sansonetto* batterà *Henry VIII* e *Oeil de Chat*.

Il vincitore del *Derby* dell'anno scorso è di molto superiore a tutti i tre anni.

E infatti *Sansonetto* (1½) arriva primo a dieci o dodici lunghezze al piccolo galoppo. Secondo è *Henry VIII* ed anche questo si sapeva.

×

Segue il *Premio del Tevere* di L. 2000 e 1400 metri. Corrono cinque dei quindici inscritti: *Angelica* di Calderoni, *Varenna* di Carace, sulle quali si concentrano le scommesse. Poi *Cuorio* di Angeloni, *Eolo* di Sanseverino, *Pace* di Molinario.

Angelica prende la testa e vince con molta facilità, secondo *Eolo*.

×

Il grande *Steeple chase* di Roma per L. 5000 e per 4270 metri con ostacoli, muro, gabbia e riviera, è l'ultima corsa odierna, o meglio l'ultima della stagione.

Corrono tre su cinque. *Nichette* è ritirata all'ultimo momento, così che *Golfinder* è il favorito. Ed infatti egli percorre trionfalmente il lungo cammino, sorpassa con la più grande facilità ed agilità tutti gli ostacoli e giunge al traguardo assai prima di *Furio*. Terzo *His Lordship* che poi viceversa viene dichiarato secondo perchè *Furio* invece di saltare il fosso aveva preferito passarlo al nuoto.

×

E con questa corsa può dirsi, o almeno assai dirsi, chiusa la grande stagione elegante romana, che lasciatemelo dire, quest'anno mi parve assai malinconica.

Edward.

INFORMAZIONI

I RAPPORTI COMMERCIALI FRANCO ITALIANI

Il Comitato per la ripresa delle relazioni commerciali fra Italia e Francia ha trasmesso al presidente del Consiglio ed ai ministri dell'agricoltura e delle finanze il verbale della seduta tenuta qui in Roma, lo scorso mese, da quaranta Camere di commercio del Regno.

Fu annunziato, prima ancora che questa trasmissione avesse avuto luogo, che il Governo italiano si era rifiutato di trasmettere a quello di Francia i voti formulati in quell'adunanza.

Nessun rifiuto potè venire opposto ad una domanda che non venne fatta.

E' certo però che se una dimanda simile venisse rivolta il Governo non potrebbe che declinare un incarico che non risponde alle sue funzioni, o che lo porrebbe, di fronte al Governo francese, in una delle posizioni più strane e meno dignitose.

IL REGOLAMENTO PER LE PENSIONI

L'on. Fagiuoli, presidente della Commissione incaricata di preparare il testo unico della legge sulle pensioni, ha presentato ieri al ministro del tesoro anche il regolamento relativo che consiste di 160 articoli.

Questo regolamento è preceduto da una relazione dell'on. Fagiuoli, e da una relazione della Sotto-commissione che spiegano lo spirito da cui la Commissione fu guidata nel compiere, col regolamento, l'ultima parte del lungo e poderoso lavoro affidatole.

Il ministro ringraziò l'on. Fagiuoli dell'opera sua e lo pregò di rendersi interprete dei suoi sentimenti verso i valorosi cooperatori.

NEL PERSONALE DEI PREFETTI

Il comm. Giovanni Daniele Vasta, prefetto di Padova, è stato promosso dalla 2ª alla 1ª classe.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Valente cav. Giacinto, consigliere della Corte di appello di Torino, Rebecchi cav. Alberto, procuratore del Re a Pallanza, a loro domanda sono collocati a riposo.

Vassetti Domenico, giudice del tribunale di Trapani, è tramutato a Firenze.

Attisani Antonio, consigliere d'appello a Catanzaro, confermato in aspettativa per un mese dal 1.o maggio.

Prato cav. Giovanni, sostituto procuratore generale a Torino, nominato consigliere di appello a Torino.

Camerana cav. Giovanni, procuratore del Re ad Alessandria, nominato sostituto procuratore generale a Torino.

Procuratori del Re tramutati:

Mairani Pietro Ferdinando da Lodi ad Alessandria — Bettacalico cav. Francesco da Urbino a Lodi — Mastropasqua cav. Giovanni da Volterra ad Urbino.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale « The Weekly Statement » della *Mutual Life* di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 10 al 16 marzo 1895.

18 Polizze miste e dotali scadute	L.	245,981.71
64 Decessi	»	1,328,057.08
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,574,038.79
Media giornaliera	»	262,339.80

LE FESTE DI VENEZIA

(Nostro telegramma particolare)

VENEZIA, 2, ore 4 pom. — Ieri il Re e la Regina si sono recati in gondola a visitare l'accademia di Belle Arti, ove li attendevano il sindaco ed il personale dell'istituto.

Dopo visitate le sale dell'accademia, le Loro Maestà si congratularono per la nuova disposizione data alle opere antiche.

Lessa un discorso il comm. Venturi riscuotendo le congratulazioni di tutti.

La Regina vestiva un elegantissimo abito di seta color pesca, con guarnizioni in oro.

×

I Sovrani nel pomeriggio di ieri ricevettero, oltre le autorità, il generale Pelloux — espressamente venuto qui da Verona — ed indi il patriarca, cardinale Sarto, accompagnato da tre canonici e col quale si intrattennero mezz'ora.

Poscia le LL. MM. hanno ricevuto la principessa del Montenegro, alla quale hanno tosto restituita la visita all'*Albergo Danieli*.

×

Ore 5,15 pom.

Stamane la Regina si recò all'Esposizione accompagnata dal sindaco.

Vi si trattenne lungamente.

All'una e mezza il Re è partito a bordo del *Baleno* per Spignon, onde visitarvi la corazzata *Sardegna*.

Invitò il sindaco ad accompagnarlo. Uscirono dal porto Malamocco e rientreranno pel porto del Lido.

La Regina accompagnata da Bordiga, assessore dell'istruzione, visitò anche la scuola professionale femminile.

La gita dei giornalisti a Murano, Burano e Torcello è riuscita assai bene. Splendida la giornata.

I gitanti visitarono i musei, le antichità, le basiliche, le vetrerie e le scuole di merletti, accompagnati dal comm. Augusto Levi che offrì una squisita colazione di pesce. Il municipio aveva preparato un *lunch* a bordo.

Il processo degli omnibus

IL DUCA D'ORLEANS

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 2, ore 6 pom. — (*Jacopo*). — Stamane cominciò il processo per lo sciopero degli omnibus.

[illegible] Proust, presidente del Sindacato, Deville, segretario [illegible] impiegati. Proust e Deville dicono che così agirono credendo così di assicurare il buon esito dello sciopero. Essi negano di aver pronunziato discorsi violenti.

Il pubblico ministero chiede l'indulgenza per i cinque impiegati che si abbandonarono alle violenze incitati dai discorsi incendiari del presidente e del segretario generale, domanda che Proust e Deville non siano risparmiati.

In questo momento Labori, difensore di Proust, prende la parola.

— Il duca d'Orleans telegrafò all'amico Dufeuille: « Vado molto meglio. »

Le principesse di casa d'Orleans a Siviglia

Il matrimonio del duca d'Aosta

LONDRA, 2. — Secondo le ultime notizie, le principesse Elena ed Isabella d'Orleans partiranno domani per Lisbona, via Southampton.

Il duca d'Aosta le accompagnerà a Southampton e ripartirà la sera stessa direttamente per Torino.

La contessa di Parigi partirà domani per Parigi e Siviglia.

Le principesse Elena ed Isabella, il cui viaggio era deciso prima dell'accidente toccato al duca d'Orleans, raggiungeranno a Siviglia la contessa di Parigi che le ricondurrà in Inghilterra.

Le notizie del duca d'Orleans sono relativamente buone. Non ha febbre ed è cessato lo stato grave.

Il matrimonio del duca di Aosta colla principessa Elena sarà celebrato probabilmente in giugno.

Inghilterra e Nicaragua

NEW-YORK, 2. — Due inviati del Governo del Nicaragua sono arrivati a Corinto.

Essi si rifiutarono di conferire col comandante dell'incrociatore inglese *Royal Arthur*; e furono perciò espulsi da Corinto.

La situazione è critica.

Borse e Mercati

Roma 2.

Malgrado la migliorìa del mercato di Parigi, il nostro si mantiene sempre esitante. La Rendita da 93,02 1/2 a 93,12 1/2 per chiudere offerta a 93,10: contante 93,02 1/2.

Gas fine 830 — Marmi, inattiva, a 1280 — Omnibus da 197 a 195 per chiudere a 195. — Condotte 150 a 150,50 — Risanamento Napoli 26 — Immobiliari da 41 a 44.

Generali 30 nominali.

Cambi Francia 105,05 — Londra 26,47.

TORINO. — Ore 6 pom. - Pochi affari — Rendita 93 93,07 — Condotte 150 — Omnibus 196 — Immobiliari 46,50.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO pel pagamento dei dazi doganali

(Settimanale dal 29 aprile al 5 maggio '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato o di Banca . . . L. 105 30

(Giornaliero 3 maggio '95)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 105 10

PARIGI, 3 maggio

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0/0 amm. est. F.	»	— —	101 15
Id. 3 0/0 perp.	»	102 30	102 25
Id. 4 1/2 0/0	»	107 75	107 67
Rendita Italiana 5 0/0	»	86 40	86 47
Cambio su Londra	»	— —	85 21 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	»	— —	105 3/8
Cambio sull'Italia	»	— —	4 5/8
Rendita Turca (nuova)	»	26 3/4	26 17
Banca di [illegible]	»	791 —	791 1/4
[illegible]	»	— —	530 5/8
Rend. spag. estern. nuova	»	70 54	70 3/4
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	791 9/16
Credito Fondiario	»	— —	906 1/4
Azioni Suez	»	— —	3297 —
Azioni Panama	»	— —	— —
Meridionali a termine	»	866 —	— —
Rendita portoghese	»	24 13/16	25 1/4
Rendita Russa 3 0/0	»	— —	92 70
Banca di Francia	»	— —	3750 —
Cambio su Madrid	»	14 7/8	— —